

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 470<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente GATTO

#### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 23899

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Seguito della discussione:

« Riforma dell'ordinamento universitario » (612); « Modifica dell'ordinamento universitario » (30), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Nuovo ordinamento dell'Università » (394), d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « Provvedimenti per l'Università » (408), di iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « Riforma dell'Università » (707), d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola » (81), d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti » (229), d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan; « Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università » (236), d'iniziativa del senatore Formica; « Norme per la immissione in ruolo dei docenti universitari » (1407), d'iniziativa del senatore Tanga:

PRESIDENTE . . . . . 23899 e *passim*  
BALDINI . . . . . 23909  
BERTOLA, *relatore* . . . . . 23913  
\* BETTIOL . . . . . 23910

CHIARIELLO . . . . . Pag. 23933  
CODIGNOLA . . . . . 23910, 23912  
DINARO . . . . . 23907  
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 23930  
\* PELLICANÒ . . . . . 23934  
PREMOLI . . . . . 23905  
ROMANO . . . . . 23907  
SOTGIU . . . . . 23932  
ZACCARI . . . . . 23909

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 23934

#### Svolgimento di interrogazioni sull'ecclidio di Palermo:

PRESIDENTE . . . . . 23917  
CHIARIELLO . . . . . 23927  
CIFARELLI . . . . . 23921  
GATTO Simone . . . . . 23928  
IANNELLI . . . . . 23923  
\* JANNUZZI . . . . . 23923  
\* NALDINI . . . . . 23925  
PENNACCHIO . . . . . 23924  
PICARDO . . . . . 23922  
RENDA . . . . . 23921  
RESTIVO, *Ministro dell'interno* . . . . . 23919  
TORELLI . . . . . 23925

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Comunico al Senato che ha chiesto congedo il senatore Sema per giorni 30.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (612); « **Modifica dell'ordinamento universitario** » (30), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « **Nuovo ordinamento dell'Università** » (394), d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « **Provvedimenti per l'Università** » (408), d'iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « **Riforma dell'Università** » (707), d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « **Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola** » (81), d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « **Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti** » (229), d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan;

« **Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università** » (236), d'iniziativa del senatore Formica; « **Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari** » (1407), d'iniziativa del senatore Tanga

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Riforma dell'ordinamento universitario** »; « **Modifica dell'ordinamento universitario** », d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « **Nuovo ordinamento dell'Università** », d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « **Provvedimenti per l'Università** », d'iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « **Riforma dell'Università** », d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « **Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola** », d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « **Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti** », d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan; « **Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università** », d'iniziativa del senatore Formica; « **Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari** », d'iniziativa del senatore Tanga.

Passiamo all'esame dell'articolo 27. Se ne dia lettura.

**DI VITTORIO BERTI BALDINA**, Segretario:

Art. 27.

(Tempo pieno del docente di ruolo)

Il docente di ruolo è tenuto ad osservare il tempo pieno.

Egli deve assicurare la sua presenza nell'università per:

- a) le attività di studio e di ricerca;
- b) le attività didattiche comuni e di gruppo;
- c) gli incontri individuali con gli studenti;
- d) l'accertamento della preparazione degli studenti;
- e) la partecipazione agli organi collegiali dell'università.

Deve inoltre svolgere ogni altra attività connessa con la sua funzione e qualità di docente.

Per le attività di cui alle lettere *b)* e *c)* del secondo comma del presente articolo, il docente deve assicurare la sua presenza nell'università per almeno quindici ore settimanali distribuite in non meno di quattro giorni.

Nell'ambito dell'orario previsto dal precedente comma, il consiglio di corso di laurea determina, d'intesa con i docenti, il tempo minimo disponibile per gli incontri di cui alla lettera *c)* del secondo comma. Tale orario è reso pubblico.

Il docente di ruolo deve risiedere nel luogo ove ha sede l'università. Su sua motivata richiesta, può essere autorizzato dalla giunta di ateneo a risiedere in altra località che consenta il regolare adempimento delle funzioni di docente. In caso di inadempienza, decade dal diritto di prendere parte all'attività degli organi di governo dello ateneo.

Il docente di ruolo non può esercitare nè attività industriali o di commercio, in nome proprio o altrui, nè attività professionale privata, fermo restando quanto disposto dal comma dodicesimo; nè, salvo quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 26 e dal secondo comma dell'articolo 29, assumere impieghi o svolgere opera di consulenza continuativa presso privati o enti pubblici, ovvero rivestire funzioni di amministratore o di sindaco in società che abbiano fini di lucro. Egli non può essere iscritto negli albi professionali.

Il docente di ruolo può essere autorizzato dal Ministro della pubblica istruzione, sentito

il consiglio di dipartimento, ad assumere attività di insegnamento presso una accademia militare o altra istituzione di formazione professionale superiore organizzata dall'amministrazione dello Stato.

I dipartimenti possono stipulare con enti pubblici o privati convenzioni, da sottoporre all'approvazione della giunta di ateneo, per prestazioni o compiti di ricerca che siano ritenuti utili ai fini dell'attività didattica e scientifica, e possono altresì eseguire le prestazioni previste dall'articolo 49 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592. I proventi, dedotte le spese, relativi alle prestazioni ed alle ricerche anzidette, affluiscono nel bilancio dell'Università; una quota dei proventi netti, non inferiore al trenta e non superiore al sessanta per cento, viene distribuita, con deliberazione della giunta di ateneo, fra coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle prestazioni o alla realizzazione della ricerca.

Nel caso in cui alle prestazioni ed alle ricerche di cui al comma precedente partecipino studenti, il dieci per cento della quota indicata nel comma stesso viene destinato all'Opera universitaria.

I docenti di ruolo in possesso dei requisiti richiesti per l'iscrizione in un albo professionale sono iscritti, a domanda, in elenchi speciali, ai fini previsti dai commi nono e dodicesimo. Le modalità per l'istituzione e la tenuta di tali elenchi speciali saranno determinate con regolamento, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro della sanità, per le professioni sanitarie, e con il Ministro di grazia e giustizia, per le altre professioni.

Qualora, a giudizio della giunta di ateneo, siano riconosciute utili, ai fini didattici e scientifici, attività applicative o di consulenza, i docenti di ruolo interessati possono essere autorizzati a svolgerle, nell'ambito e nell'interesse del dipartimento.

I criteri di ripartizione fra università e docente dei proventi relativi alle attività indicate nel comma precedente sono stabiliti dalla Giunta di ateneo, secondo quanto di-

sposto dal comma nono del presente articolo.

Per le prestazioni previste dai precedenti commi nono e dodicesimo, il docente di ruolo non può percepire complessivamente, nel corso di ciascun anno accademico, emolumenti che superino il doppio dello stipendio annuale. Il predetto limite vale anche per il rimanente personale universitario che collabora nelle medesime attività.

Il docente che contravvenga ai divieti di cui ai precedenti commi viene diffidato dal consiglio di ateneo a cessare dalla situazione di incompatibilità e, trascorsi trenta giorni dalla data della diffida senza che l'incompatibilità sia cessata, viene dichiarato decaduto dal Ministro della pubblica istruzione, su conforme parere del Consiglio nazionale universitario.

**P R E S I D E N T E .** Si dia ora lettura degli emendamenti presentati sull'articolo 27.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A ,** Segretario:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

*(Tempo pieno del docente)*

« I professori universitari di ruolo esplicano le loro funzioni secondo il principio del pieno tempo. Il principio del pieno tempo implica il dovere di dedicare all'attività di ricerca scientifica ed all'insegnamento il tempo necessario per il raggiungimento dei fini dell'una e dell'altro.

Gli obblighi di presenza nella sede e nella Università sono determinati da un regolamento deliberato dal Consiglio di Ateneo.

I professori universitari di ruolo, i docenti associati ed i lettori di lingua straniera inviano ogni anno al Direttore del consiglio di Dipartimento dove sono assegnati, una relazione sulla propria attività scientifica, corredata delle eventuali pubblicazioni.

Tale relazione è pubblicata sul Bollettino Ufficiale dell'Università. I professori universitari di ruolo che vengono meno agli obblighi ad essi imposti per l'adempimento del principio del pieno tempo di cui ai prece-

denti commi, nonostante un primo richiamo orale ed un secondo richiamo scritto rivolto loro dal Direttore del Consiglio di Dipartimento sono deferiti dal Rettore, su proposta dello stesso Direttore di Dipartimento, al Consiglio di Ateneo che, accertata l'inadempienza ed ascoltati gli interessati, può promuovere gli atti per la loro decadenza.

Qualora il Consiglio di Ateneo, deliberi di promuovere gli atti di cui all'ultima parte del precedente comma, gli interessati possono, entro trenta giorni, presentare le loro controdeduzioni al Ministro della pubblica istruzione che decide previo parere conforme del Consiglio nazionale universitario ».

27.22 **GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Ai docenti ricercatori sono affidate tutte le attività didattiche e di ricerca scientifica dai dipartimenti presso i quali sono in servizio e, fatte salve l'autonomia culturale nell'insegnamento e nella ricerca, essi rivolgono la loro attività, nell'ambito dei programmi di ricerca collegialmente fissati dai dipartimenti anno per anno, a pieno tempo fatta salva l'autonomia di cui all'articolo 10 della presente legge. Il docente ricercatore di ruolo non può esercitare attività di libero professionista, nè essere iscritto in albi professionali ordinari; non può esercitare attività commerciali in nome proprio o in nome di altri, nè svolgere attività di imprenditore agricolo od industriale; non può assumere impegni e nemmeno svolgere opere di consulenza presso privati od enti pubblici, nè rivestire alcuna funzione in società che abbiano fine di lucro, nè può svolgere la sua opera presso Università o istituti universitari privati.

Il docente che contravvenga alle disposizioni contenute nel precedente comma viene diffidato dal Consiglio di ateneo e, trascorsi trenta giorni dalla diffida, senza che l'incompatibilità venga a cessare, decade dal ruolo di docente unico universitario.

Il Consiglio di dipartimento, nell'ambito della propria attività di ricerca e in relazione ai suoi programmi didattici, purchè di ri-

levante interesse pubblico, può assumere, anche su proposta di singoli docenti compiti attinenti attività professionali, progetti, ricerche e consulenze. Per tali attività il Consiglio di dipartimento stipula apposite convenzioni e contratti e definisce in ogni caso la relativa regolamentazione.

Per l'esercizio di tali attività il docente ricercatore che è in possesso dei requisiti per l'immissione in un albo professionale, è iscritto, a domanda, in un elenco speciale allegato all'albo medesimo, determinato con regolamento di esecuzione della presente disposizione da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

I proventi di questa attività vengono devoluti all'Università che con delibera del Consiglio di ateneo provvede alla loro ripartizione. Il 30 per cento dei proventi viene devoluto a un fondo nazionale costituito presso il Ministero della pubblica istruzione che udito il parere del Comitato nazionale universitario lo ripartisce tra tutti gli atenei per le esigenze dello sviluppo dei vari settori di ricerca e del Mezzogiorno.

Il Consiglio di ateneo, con deliberazione motivata, ripartisce il 70 per cento della rimanente quota dei proventi tra i dipartimenti. Il 30 per cento viene ripartito tra il dipartimento che ha svolto le attività di cui al terzo comma del presente articolo e il personale docente e non docente che ha partecipato a tale attività.

Le quote attribuite a detto personale non potranno comunque superare il 30 per cento dell'importo annuale dell'indennità di ricerca per il personale docente o il 20 per cento dell'importo dello stipendio per il personale non docente.

27. 36 ROMANO, PELLICANÒ, ANTONICELLI, SOTGIU, PIOVANO, PAPA, FARNETI Ariella, BONAZZOLA RUHL Valeria, ABENANTE, MARIS

*Sopprimere il primo comma.*

27. 14 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LANTANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*In via subordinata all'emendamento 27. 22, sostituire il primo comma con il seguente:*

« Il docente di ruolo ha la scelta tra tempo pieno e tempo determinato ».

27. 23 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

*In via subordinata all'emendamento 27. 22, al secondo comma, sostituire la parola: « Egli », con le altre: « Il docente a tempo pieno ».*

27. 24 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

*Al secondo comma, sopprimere la lettera e).*

27. 29 MAZZAROLLI

*Al secondo comma, sostituire le parole: « Egli deve assicurare la sua presenza nell'università » con le altre: « Il professore di ruolo deve assicurare la sua presenza nell'università, allo scopo di adempiere ai compiti seguenti ».*

27. 15 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LANTANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « La sua partecipazione agli organi collegiali dell'università non è obbligatoria ».*

27. 30 MAZZAROLLI

*Sopprimere il quarto comma.*

27. 1 TRABUCCHI

*In via subordinata all'emendamento 27. 22, sopprimere il quarto comma.*

27. 25 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

*Al quarto comma, sostituire le parole: « quindici ore » con le altre: « dodici ore ».*

27. 31 MAZZAROLLI

*Sopprimere il quinto comma.*

27. 2 TRABUCCHI

*Sopprimere il quinto comma.*

27. 16 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*Sopprimere il sesto comma*

27. 17 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO TANUCCI NANNINI, TURCHI

*In via subordinata all'emendamento 27. 22, al sesto comma, dopo le parole: « Il docente di ruolo », inserire le altre: « a tempo pieno ».*

27. 26 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

*Al sesto comma, primo periodo, dopo le parole: « l'università », inserire le altre: « , il dipartimento, l'istituto o il reparto al quale è addetto ».*

27. 3 TRABUCCHI

*Al sesto comma, sopprimere il seguente periodo: « In caso di inadempienza, decade dal diritto di prendere parte all'attività degli organi di governo dell'Ateneo ».*

27. 4 TRABUCCHI

*Sostituire il settimo comma con il seguente:*

« I professori di ruolo non possono esercitare attività industriali e commerciali in nome proprio od altrui, assumere impieghi o svolgere opera di consulenza continuativa presso privati o enti pubblici, nè rivestire funzioni di amministratore o di sindaco in società che abbiano fini di lucro ovvero in

enti pubblici economici e previdenziali ed assistenziali ».

27. 18 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*Al settimo comma, primo periodo, sostituire le parole: « fermo restando » con l'altra: « salvo ».*

27. 32 MAZZAROLLI

*Al settimo comma, sostituire le parole: « esercitare nè attività industriali o di commercio » con le altre: « essere titolare o procuratore o legale rappresentante di impresa industriale o commerciale ».*

27. 5 TRABUCCHI

*Al settimo comma, sopprimere il seguente periodo: « Egli non può essere iscritto negli albi professionali »*

27. 6 TRABUCCHI

*Al settimo comma, sopprimere il seguente periodo: « Egli non può essere iscritto agli albi professionali ».*

27. 33 MAZZAROLLI

*Sopprimere l'ottavo comma.*

27. 19 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*All'ottavo comma, dopo le parole: « presso un'accademia militare » inserire le altre: « , una scuola di archivistica, paleografia e diplomatica ».*

27. 13 IANNELLI

*All'ottavo comma, dopo le parole: « ad assumere attività di insegnamento presso un'accademia militare », inserire le altre:*

« , una scuola di archivistica, paleografia e diplomatica ».

27. 38

ZACCARI

*All'ottavo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* « Il docente può essere socio di istituzioni superiori, accademie, organizzazioni di studio pubbliche o private, italiane o straniere che non rilascino titoli universitari legalmente riconosciuti ».

27. 7

TRABUCCHI

*Dopo l'ottavo comma, inserire il seguente:*

« Il docente di ruolo può inoltre essere autorizzato dal Consiglio di dipartimento ad assumere incarichi di ricerca presso organi del Consiglio nazionale delle ricerche che operino nella stessa sede ed in settori di ricerca di interesse del dipartimento, fermi restando gli obblighi di cui ai punti *b*) e *c*) del secondo comma. Per tali incarichi il docente non può percepire emolumenti superiori a quanto previsto dal successivo comma quattordicesimo ».

27. 28

BALDINI, LIMONI, MAZZOLI

*Al nono comma, secondo periodo, sostituire le parole:* « non inferiore al 30 e non superiore al 60 per cento » *con le altre:* « non inferiore ai due terzi ».

27. 8

TRABUCCHI

*Al nono comma, sostituire le parole:* « viene distribuita, con deliberazione della giunta di Ateneo, tra coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle prestazioni o alla realizzazione della ricerca » *con le altre:* « viene assegnata al docente che sia stato incaricato della ricerca o delle prestazioni. Di tale importo il 50 per cento deve essere distribuito tra il docente e coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle prestazioni o alla realizzazione della ricerca e l'altro 50 per cento deve essere destinato a ricerche utili nell'ambito di attività del dipartimento ».

27. 9

TRABUCCHI

*Al decimo comma, sostituire le parole:* « della quota indicata nel comma stesso viene destinato all'opera universitaria », *con le altre:* « della quota assegnata al docente viene destinata agli studenti stessi ».

27. 10

TRABUCCHI

*In via subordinata all'emendamento 27. 22, sopprimere l'undicesimo comma.*

27. 27

GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

*Sopprimere l'undicesimo comma.*

27. 34

MAZZAROLLI

*Sopprimere il dodicesimo comma.*

27. 20

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*Sopprimere il dodicesimo ed il tredicesimo comma e, conseguentemente, al quattordicesimo comma sostituire le parole:* « dai precedenti commi nono e dodicesimo », *con le altre:* « dal precedente comma nono ».

27. 37

CODIGNOLA, CIFARELLI, ALBERTINI, CATELLANI, ZACCARI, DE ZAN, DE MATTEIS, FORMICA

*Sostituire il dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo comma con i seguenti:*

« Qualora sia riconosciuto utile, ai fini didattici o scientifici, l'esercizio di attività professionale, i docenti di ruolo possono essere autorizzati a svolgerla dalla giunta di ateneo.

I docenti autorizzati allo svolgimento di attività professionale debbono versare alla università una quota dei proventi netti relativi all'attività medesima.

La quota da versare all'università sarà pari al 20 per cento degli emolumenti percepiti per la parte di questi inferiore allo stipendio annuale; al 40 per cento per la parte superiore allo stipendio annuale ma inferiore al doppio di questo; all'80 per cen-



to per la parte superiore al doppio dello stipendio.

Gli emolumenti si presumono equivalenti ai due terzi dei proventi lordi percepiti per la esplicazione dell'attività professionale. È peraltro ammessa, da parte degli interessati, la prova che i proventi netti sono percentualmente inferiori ».

27. 35

MAZZAROLLI

*Al tredicesimo comma, sostituire le parole: « sono stabiliti dalla giunta di ateneo » con le altre: « sono stabiliti con decreto del rettore, uditi il Senato accademico ed il consiglio di facoltà ».*

27. 21

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LANTANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

*Al quattordicesimo comma sostituire la parola: « doppio » con l'altra: « decuplo ».*

27. 11

TRABUCCHI

*Sopprimere l'ultimo comma.*

27. 12

TRABUCCHI

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 27. 22 da noi presentato non rappresenta un correttivo marginale. Esso investe un tema di fondo nel quale la divergenza del nostro punto di vista rispetto al testo redatto dalla Commissione — è inutile nascondere — è sostanziale. È questo uno di quei temi di fondo sui quali intendiamo veramente attestarci. D'altro canto il problema che stiamo trattando è in se stesso un problema di fondo perchè investe i rapporti del docente con la scuola e con la società. Noi vogliamo che questi rapporti siano seri, vogliamo che siano ben definiti, vogliamo che siano precisati con norme che consentano il controllo della qualità delle prestazioni e della loro continuità ed assiduità.

A questo proposito ci sembra che il testo dell'articolo 27 proposto dalla Commissione, che in parte è analitico, nell'analisi sia largamente pleonastico. Porto come esempio ciò che si dice al secondo comma quando si elencano le singole prestazioni del docente nei riguardi dell'università. Egli è tenuto ad assicurare la sua presenza per le attività didattiche comuni e di gruppo, gli incontri individuali con gli studenti, l'accertamento della preparazione degli studenti, la partecipazione agli organi collegiali dell'università. Ora, mi pare che la dizione « attività didattiche comuni e di gruppo », che si trova alla lettera b), inglobi le seguenti. Non rientra forse nelle attività didattiche il seguire lo studente, l'accertarsi di quanto lo studente recepisce degli insegnamenti e tutto quanto si dice nelle lettere successive? Mi pare quindi che ci si perda in un'analisi palesemente pleonastica che, come tutte le cose pleonastiche, fa poco onore alla stesura ed alla concisione della legge.

Ma altre cose sono, a nostro giudizio, umilianti in quest'analisi delle prestazioni del docente. Si stabilisce, ad esempio, il tempo minimo per gli incontri con gli studenti. Ora, non siamo più all'asilo infantile! Non mi pare possibile che un professore debba sentirsi dire: lei deve stare un minimo di un quarto d'ora o di mezz'ora o di tre ore con gli studenti. Il fissare questo nella legge mi pare sia umiliante e gratuitamente offensivo. Quando si parla di tempo pieno, di pieno impegno, di ricerca scientifica o della trasmissione di una cultura critica, non ci si può perdere dietro questioni come quella relativa al numero di incontri fra il docente e lo studente: questo deve rientrare nella serietà del docente. Comunque sia, molte di queste prestazioni, a nostro giudizio, rientrano fra quelle che possono essere fissate da un regolamento deliberato dal consiglio di ateneo e il fatto di averle rese esplicite nella legge, come dicevo prima, non giova all'economia e all'architettura generale del provvedimento e dell'articolo di cui stiamo parlando.

Viceversa l'emendamento che abbiamo proposto come sostitutivo punta proprio sull'attualità e sulla continuità dell'attività di-

dattica, che sono per noi controllabili attraverso la relazione annuale che il docente è tenuto a presentare al direttore del consiglio di dipartimento e che deve essere pubblicata, con gli annessi elaborati e le eventuali pubblicazioni, sul bollettino ufficiale dell'università. E non ci si venga a dire che questa relazione può essere bugiarda perchè è troppo rischioso per il docente pubblicare una relazione lacunosa o in qualche modo poco rispondente al vero; questi si troverebbe, infatti, a dover rispondere agli altri docenti e agli studenti, i quali valuterebbero la veridicità o meno della relazione e naturalmente degli elaborati o delle pubblicazioni che la completano.

Siamo poi — e qui tocchiamo una questione di fondo — profondamente contrari al veto che l'articolo pone all'esercizio dell'attività professionale privata. Questo veto non è posto da nessun altro Paese. Devo dire che abbiamo già sollevato questo problema. A nostro giudizio questo veto colpisce il docente nella completezza delle sue prestazioni che non possono esaurirsi nel perimetro dell'università, ma che anzi fuori di essa, attraverso queste prestazioni professionali, si arricchiscono di nuova linfa. Ci sembra profondamente umiliante e antistorica l'immagine del professore murato dentro l'università, come abbiamo detto nella nostra relazione, proprio in un periodo come il nostro, nel quale la vita ci propone sempre nuovi spunti. In questo modo taglieremmo fuori il docente dalla cultura più viva senza consentirgli di usufruire degli incentivi della ricerca, delle prestazioni scientifiche, che devono svolgersi principalmente nell'università, ma che, se collegate in qualche modo con tutti i suggerimenti che la vita al di fuori dell'università può dare, possono arricchire l'insegnamento universitario e renderlo più vivo e fertile.

Quindi su questo problema la nostra divergenza è abissale. Ciò premesso, siamo dubbiosi anche sull'affidamento totale al dipartimento della stipulazione di quelle convenzioni con gli enti pubblici e privati anche perchè troviamo macchinosa la spartizione dei proventi stessi, i quali devono andare per non meno del 30 per cento

e non più del 60 per cento a chi ha condotto la ricerca o quella determinata prestazione; devono contenere un 10 per cento per l'opera universitaria se c'è la collaborazione degli studenti.

A noi invero tutta questa spartizione delle retribuzioni provenienti dalle prestazioni di questi docenti al di fuori dell'università, sia pure per convenzioni stipulate dal dipartimento, sembra assai macchinosa e di faticosa realizzazione.

Ciò premesso e collegato con la *ratio* di tutto questo discorso steso nell'articolo 27 della Commissione, siamo anche assai contrari alla prevista istituzione a domanda di albi speciali. Noi diciamo che se un professionista è professore universitario ha il suo bravo diritto di essere iscritto all'albo professionale; questo diritto è legato alla sua vita, nessuno glielo può cancellare, perchè fa parte proprio della sua stessa esistenza.

Ad un certo momento ci sembra anche qui innaturale evidenziare questo taglio, questa separazione e questa umiliazione inferta all'interesse della personalità scientifica del docente. Così pensiamo — e vengo all'emendamento 27. 23 — che sia più idonea la nostra formulazione che prevede due tipi di professori di ruolo o per lo meno prevede per il professore di ruolo la scelta tra il tempo pieno e il tempo determinato. Per quanto riguarda il docente a tempo pieno noi ammettiamo che possa valere anche una casistica di prestazioni analitiche. Non arriviamo a quelle prestazioni ultronee che abbiamo citato e che sono tutte comprese praticamente in una seria presenza nell'ambito dell'università, comunque in questo caso noi accettiamo che si possa regolare il tempo pieno anche con delle prestazioni che ne identifichino pur quantitativamente i confini. Pensiamo però che questi stessi confini possano essere posti a tutela proprio della presenza del professore e delle prestazioni del docente nell'università. Questi stessi confini di prestazioni possono essere formulati anche per il docente a tempo determinato.

Per la figura del docente a tempo determinato noi lasciamo evidentemente libera e manteniamo la sua iscrizione negli albi

professionali e gli consentiamo la piena attività nell'ambito della sua professione, sempre che questa professione sia connessa all'insegnamento nell'università. Siamo però a tutela dell'università nei limiti di prestazioni anche temporali per l'università e non abbiamo nessuna difficoltà a correggere il nostro stesso emendamento e a portare alle 15 ore settimanali nell'università la prestazione del professore e a 24 ore la sua presenza nei dipartimenti di medicina con degenti.

In pratica — e concludendo — mentre noi avversiamo — e vogliamo ribadirlo ancora una volta — questa netta divisione tra la società e la cultura, la società e la scuola, siamo viceversa a difesa ad oltranza di questa continua osmosi che deve attuarsi tra la società e la scuola, tra il docente e la sua professione. In subordine noi pensiamo che a tutela del nostro punto di vista si possano concepire due figure di docenti di ruolo: quelli a tempo pieno, e cioè che dedichino tutta la loro vita entro il perimetro dell'università, e quelli che viceversa, pur garantendo le prestazioni all'università che il mondo moderno, essendo una seria palestra di studi, esige, abbiano la libertà tuttavia di mantenere vivi i loro legami attraverso le professioni con la società.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, non spenderò molte parole per illustrare l'emendamento 27.36, perchè sulla questione del tempo pieno e sul pericolo insito nella professionalizzazione del dipartimento si sono spese molte parole nel corso della discussione generale.

La nostra posizione è perfettamente nota: siamo per l'esercizio del tempo pieno nella maniera più rigorosa possibile. Per questo abbiamo presentato un testo alternativo a quello della Commissione, con il quale impegniamo il docente a tempo pieno e consentiamo l'esercizio di una certa attività professionale nell'ambito del dipartimento,

ma solamente per conto del dipartimento. I proventi di questa attività dovrebbero essere ripartiti in questo modo: il 30 per cento dovrebbe andare ad un fondo nazionale per distribuirlo fra tutti gli atenei per le esigenze dello sviluppo dei vari settori di ricerca e del Mezzogiorno; il rimanente 70 per cento dovrebbe rimanere all'università per essere distribuito in parte, cioè il 70 per cento, tra tutti i dipartimenti dell'università mentre il rimanente 30 per cento dovrebbe essere distribuito nell'ambito del dipartimento ove si è svolta l'attività professionale prevista dal testo che proponiamo.

Questo è tutto, onorevole Presidente. Ritengo che nel corso della discussione generale le posizioni siano state chiarite molto bene, per cui non aggiungo altre parole.

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di illustrare brevemente i numerosi emendamenti presentati dal nostro Gruppo a questo articolone-regolamento proposto dalla Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento 27.14, con il quale chiediamo la soppressione del primo comma, riteniamo che anzichè perdersi in affermazioni di principio più o meno altisonanti, come quella appunto del primo comma (« il docente di ruolo è tenuto ad osservare il tempo pieno ») sia preferibile precisare i doveri del docente. « Tempo pieno » oltretutto è una espressione poco chiara e poco elegante — se i colleghi proponenti me lo consentono — anche linguisticamente. Di per sè il primo comma dell'articolo 27 non significa proprio niente. Cosa significa infatti: « è tenuto ad osservare il tempo pieno »? È un'affermazione di principio, dicevo, piena di vuoto che trova semmai il suo contenuto dopo. Quindi è perfettamente inutile e per questo ne chiediamo la soppressione.

Dalle stesse esigenze di concretezza e di una più esatta indicazione dei doveri del docente muove il secondo emendamento da noi proposto, cioè il 27.15, con il quale chie-

diamo di sostituire al secondo comma le parole: « Egli deve assicurare la sua presenza nell'università » (altra affermazione di principio) con le altre: « Il professore di ruolo deve assicurare la sua presenza nell'università, allo scopo di adempiere ai compiti seguenti ».

Col terzo emendamento da noi proposto, cioè il 27.16, si chiede di sopprimere il quinto comma che recita: « Nell'ambito dell'orario previsto dal precedente comma, il consiglio di corso di laurea determina, di intesa con i docenti, il tempo minimo disponibile per gli incontri » individuali con gli studenti. Proponiamo di sopprimere una disposizione che al massimo potrebbe stare tra le direttive approvate da un consiglio di dipartimento; essa esprime una visione — senza alcuna intenzione irriguardosa per la categoria e per le funzioni di istituto — addirittura da direttore didattico di scuola elementare e non appare affatto consona all'elevatezza dei compiti di un docente universitario.

Che senso ha stabilire il periodo minimo per i contatti individuali con gli studenti? Come può il consiglio di corso di laurea determinare il tempo minimo disponibile? Come se poi questo tempo minimo disponibile possa essere uniforme per tutti i corsi di laurea!

Onorevoli colleghi della maggioranza, non avete voi stessi scritto all'articolo 1 che la università è una comunità di docenti e di studenti? Comunità significa continuità di rapporti, quindi è superfluo pretendere di stabilire un tempo minimo che nei fatti non può essere stabilito.

Con l'emendamento 27.17 chiediamo poi la soppressione del sesto comma dell'articolo 27 relativo all'obbligo per gli insegnanti ed i docenti di risiedere nel luogo ove ha sede l'università.

Una norma del genere è irrealizzabile nelle condizioni attuali dell'università: analoga norma è in vigore per gli insegnanti di scuola primaria e secondaria ma, come tutti sanno, non è rispettata neppure a quei livelli, perchè non può essere rispettata. Sembra davvero strano che a livello universitario, mentre si esonera il docente (e non

abbiamo poi ben capito il perchè) persino dall'obbligo di prestare il giuramento, si codifica la pretesa di volerlo costringere a risiedere nel luogo dove ha sede l'università.

La disciplina rimane per noi un fatto interno, un fatto morale. Pretendere di imporla dall'esterno con norme simili a quella contenuta nel comma sesto che riteniamo tra l'altro perfettamente inutile, dà solo la misura della poca fiducia che i riformatori mostrano di avere nella riforma e negli uomini che questa riforma sono chiamati a realizzare, cioè i docenti.

Con l'emendamento 27.18 chiediamo di sostituire il settimo comma, relativo al divieto di esercitare attività industriali, di commercio, eccetera, con il seguente: « I professori di ruolo non possono esercitare attività industriali e commerciali in nome proprio od altrui, assumere impieghi o svolgere opera di consulenza continuativa presso privati o enti pubblici, nè rivestire funzioni di amministratore o di sindaco in società che abbiano fini di lucro ovvero in enti pubblici economici e previdenziali ed assistenziali ».

Meglio non accanirsi infatti, a vuoto, contro l'esercizio delle libere professioni. Perchè, onorevoli colleghi, o non si riuscirà ad impedire un bel nulla in quanto la norma si rivelerà inapplicabile, o nel caso contrario si otterrà semplicemente la fuga dall'università dei migliori docenti universitari! Altra alternativa non c'è. E pertanto, anzichè accanirsi a vuoto contro l'esercizio delle libere professioni, ormai tanto insidiate, sarebbe opportuno vietare la partecipazione ad attività commerciali nonchè ad enti pubblici (e sottolineo enti pubblici) con fini diversi da quelli culturali.

Ulteriore proposta di emendamento è il 27.19, che tende a sopprimere l'ottavo comma che recita: « Il docente di ruolo può essere autorizzato dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio di dipartimento, ad assumere attività di insegnamento presso un'accademia militare o altra istituzione di formazione professionale superiore organizzata dall'amministrazione dello Stato ». La disposizione particolare qui contem-

plata sembra inutile e comunque compresa nei principi generali: *odiosa sunt restringenda*.

Penultimo nostro emendamento, il 27. 20, tendente a sopprimere il dodicesimo comma: « Qualora, a giudizio della giunta di ateneo, siano riconosciute utili, ai fini didattici e scientifici, attività applicative o di consulenza, i docenti di ruolo interessati possono essere autorizzati a svolgere, nell'ambito e nell'interesse del dipartimento ». Meglio evitare, a nostro avviso, il giudizio discrezionale delle giunte d'ateneo, per evitare possibili inconvenienti che, l'esperienza ci insegna, si verificano e che potranno a maggior ragione verificarsi in sede di attuazione del nuovo istituto dipartimentale.

L'ultimo emendamento che proponiamo si riferisce al tredicesimo comma. Sostituire le parole: « sono stabiliti dalla giunta di ateneo » con le altre: « sono stabiliti con decreto del rettore, uditi il Senato accademico ed il consiglio di facoltà ». Ci sembra infatti che in questioni tanto delicate come quella della ripartizione di proventi, in cui si tratta di impedire la trasformazione degli atenei in organizzazioni aventi fini di lucro, sia preferibile proporre un procedimento qualificato con garanzie maggiori rispetto ad una semplice delibera di giunta di ateneo. Ciò appare ancor più opportuno e necessario alla luce di recenti, clamorosi episodi a tutti noti. Grazie.

Z A C C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Onorevole Presidente, l'emendamento 27. 38, che mi sono permesso di presentare (simile a quello del senatore Iannelli), intende solo inserire all'ottavo comma, dopo le parole: « ad assumere attività di insegnamento presso un'accademia militare », le altre: « , una scuola di archivistica, paleografia e diplomatica ».

Si tratta di un emendamento marginale che non investe il grave problema che questo articolo intende affrontare; vuole solo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza delle scuole di archivistica, pa-

leografia e diplomatica, le quali si sono sempre avvalse nel passato e si avvalgono tuttora della collaborazione di professori universitari per lo svolgimento dei propri corsi. Penso che sia utile confermare e sancire la possibilità di tale collaborazione che ha dato ottimi risultati. Desidero ricordare che le scuole di cui si parla nell'emendamento dipendono dall'amministrazione degli archivi dello Stato la quale ha il compito di conservare il patrimonio storico nazionale, per quanto riguarda la documentazione di proprietà dello Stato riunita nell'archivio centrale dello Stato, nei 90 archivi di Stato ed in 40 sezioni, e di esercitare la vigilanza sulla documentazione non statale attraverso l'opera di 18 sovrintendenze archivistiche. Però il compito dell'amministrazione degli archivi dello Stato non si limita a questo poichè tale amministrazione ha altresì compiti di ricerca scientifica, di documentazione ed anche compiti didattici proprio attraverso l'opera delle 17 scuole che esistono in Italia e che si trovano soprattutto negli antichi capoluoghi degli Stati italiani anteriori all'unità; 17 scuole, ripeto, che hanno una loro caratteristica particolare, che sono legate alle tradizioni locali, che risalgano ad epoca preunitaria, alcune addirittura a secoli precedenti, e che sono di grado universitario, statali e pubbliche.

Non voglio dilungarmi sull'argomento, onorevole Presidente, dato che ritengo, con queste brevi osservazioni, di aver richiamato l'attenzione del relatore, del Governo e dell'Assemblea su questo problema che, ripeto, è marginale, ma che ha una sua vitale importanza per l'approfondimento degli studi stessi e per la collaborazione dell'università che è necessaria perchè tali scuole possano continuare ad assolvere il loro compito.

B A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, l'emendamento 27. 28 praticamente ricalca quanto già previsto nel comma ottavo dell'arti-

colo 27, nel quale si autorizza l'insegnamento del docente presso altre istituzioni. Con questo pure si ricalca il contenuto del comma quattordicesimo che prevede e limita i compensi per l'attività professionale autorizzata.

Con questo emendamento si chiede praticamente che il docente di ruolo sia autorizzato dal consiglio di dipartimento ad assumere incarichi di ricerca presso organi del Consiglio nazionale delle ricerche, fermi restando sempre gli obblighi previsti nei punti *b)* e *c)* del presente articolo. Il punto *b)* riguarda le attività didattiche comuni e di gruppo e il punto *c)* gli incontri individuali con gli studenti.

Ora, data l'importanza che riveste il Consiglio nazionale delle ricerche, mi pare sia logico estendere le suddette autorizzazioni all'attività dei docenti.

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea sugli aspetti negativi che potrebbero derivare dai commi dodicesimo e tredicesimo dell'articolo 27. Come è noto, l'articolo 27, stabilendo il principio del pieno tempo e quindi il divieto della professione privata, consente tuttavia ai dipartimenti di stipulare convenzioni approvate dalla giunta di ateneo per prestazioni o compiti di ricerca ritenuti utili ai fini dell'attività didattica e scientifica e si riferisce altresì a quelle prestazioni e attività integrative che sono indicate analiticamente nell'articolo 49 dell'attuale testo unico. Noi riteniamo che effettivamente non sarebbe opportuno togliere all'università questa facoltà di offrire i propri servizi attraverso convenzioni a enti che abbiano bisogno dell'attività scientifica universitaria sotto vari aspetti.

Diversa è invece la questione posta dai commi dodicesimo e tredicesimo che estendono questa stessa facoltà, per quanto riguarda le convenzioni, al caso di attività applicative o di consulenza private. Vero è che si

afferma che queste attività applicative o di consulenza debbono essere svolte nell'ambito e nell'interesse del dipartimento; inoltre il successivo comma stabilisce che anche a questi proventi che nascono da una attività privata, sia pure autorizzata, si applicano le norme precedenti relative alla ripartizione. Tuttavia anche con questa serie di garanzie noi riteniamo che si apra qui una possibilità di grave equivoco nella funzione dell'università che, a nostro giudizio, deve essere nettamente distinta dalle attività professionali; e perciò, dopo aver cercato di valutare l'opportunità di modificare i commi così come sono scritti, abbiamo finito per persuaderci che qualunque modificazione non può eliminare la possibilità di pericoli e di gravi pericoli, che possono nascondersi sotto qualsiasi formulazione. Questa è la ragione per la quale insieme ad altri colleghi chiediamo, con l'emendamento 27.37, la pura e semplice soppressione di questi due commi, restando con ciò inteso che le università potrebbero soltanto provvedere ad attività di tipo applicativo-professionale in sede di convenzioni fatte dai dipartimenti, esclusa quindi ogni attività dei singoli docenti.

B E T T I O L . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B E T T I O L . Ho chiesto di parlare sull'emendamento 27.37 che poi si riallaccia al famoso articolo 22 che stiamo esaminando, cioè in relazione a quello che può essere il famoso, famigerato tempo pieno a seconda del punto di vista sotto il quale ci collochiamo. Io sono — il mio pensiero l'ho già espresso in sede di discussione generale — contrario alle teorie del tempo pieno per tante ragioni che non ripeterò ma soprattutto perchè ne deriverebbe una carenza di contatto con il mondo esterno, non per ragioni di carattere economico ma per ragioni di carattere prettamente scientifico e funzionale, cioè per quello che è il pericolo che attraverso questo tempo pieno si possa isolare il docente da quella che è la vita sociale che è vita dinamica; cioè tra-

sformare il docente in un momento statico laddove tutto invece cammina, si evolve, si muove e si trasforma. Ma c'è un grande pericolo (io parlo soprattutto per quanto riguarda la facoltà di giurisprudenza), cioè che il docente in giurisprudenza, chiuso nel suo istituto, nel suo dipartimento o nelle celle di questo monastero quasi tibetano in cui viene trasformata la nostra università, possa formalizzarsi o anchilosarsi mentalmente al punto da non sentire più il richiamo dei valori della vita in movimento e di quella che è la dinamica sociale; così verrebbe meno il contatto, il rapporto tra università e dinamica sociale, per cui l'università, che noi vorremmo espressione della società, diventa l'antisocietà, diventa qualche cosa che è in netto contrasto con l'evoluzione dei tempi e si fossilizza in un mondo che diventa platonico, astrale o formale.

Parlo soprattutto delle facoltà di giurisprudenza dove il diritto, attraverso una sua elaborazione logico-formale-sistematica, può veramente diventare qualche cosa di meccanicisticamente bloccato su posizioni che non conoscono trasformazioni interne, evoluzione interna e quindi sviluppo. Un blocco mentale che è pericoloso per l'evoluzione stessa del sapere scientifico-giuridico, una situazione che verrebbe a formalizzare in formule astratte e nulladimenti una materia viva, ciò che bolle sotto il velame « degli versi strani » per dirla con Dante, perchè anche il diritto talvolta nella formula si presenta attraverso espressioni strane e difficili ad intendersi.

Voi dite che la professione turba la possibilità del docente di essere presente nell'università, di insegnare, perchè il fatto che il professore possa assentarsi dall'università fa sì che manchi il collegamento tra studente e professore. Ebbene, bisogna scegliere tra il collegamento fra studente e professore ed il collegamento tra professore e società. Ma io credo che la scelta non si ponga in termini drammatici, credo che sia possibile, con buona volontà, trovare un temperamento od una mediazione tra queste due impostazioni: rapporto studente-professore e rapporto università-società.

Ma ciò che mi preoccupa in questo momento è un'altra cosa. Per quanto concerne

l'elaborazione giuridica oggi camminiamo su un doppio binario (parlavo ieri del doppio binario; forse ho la mentalità del ferroviere e torno oggi sul doppio binario!). Infatti da un lato abbiamo la scienza cosiddetta ufficiale, la scienza delle università, dall'altro abbiamo...

C A L A M A N D R E I . Da quando si è convertito alla dinamica sociale?

B E T T I O L . Da sempre; si vede che lei non ha letto quello che ho scritto e che ha avuto sempre il plauso ed il riconoscimento — grande onore per me — del suo illustre genitore. Ho a casa delle magnifiche lettere. Si vede che lei è di altra tendenza, di altro orientamento, che peraltro io rispetto...

C A L A M A N D R E I . Era prima del Vajont!

B E T T I O L . ... ma da parte « delli maggiori » suoi ho avuto sempre un grande rispetto proprio per la mia impostazione metodologica e per le mie impostazioni scientifiche, del resto molto modeste, come io per primo riconosco.

Dicevo dunque che esiste il pericolo di trovarsi di fronte a questo doppio binario: da un lato la scienza ufficiale fossilizzata, perchè la stragrande maggioranza dei cattedratici è statica, non è dinamica, e dall'altro una tendenza dinamica che è necessaria per poter comprendere ed intendere bene la funzione, le finalità ed il collegamento tra diritto e società.

Ora, io vorrei proporre un emendamento per cercare di introdurre anche in Italia quella che è una realtà in Paesi come la Germania, se non sbaglio, come la Spagna (qui non c'entra il franchismo o non franchismo), come altri Paesi ancora, dove il professore universitario, se vuole, può essere chiamato annualmente ad esplicare per due o tre mesi le funzioni di consigliere di Corte d'appello o le funzioni di consigliere di Corte di cassazione. Potremmo anche prevedere il contrario perchè abbiamo degli illustri magistrati che potrebbero benissimo per alcuni mesi svolgere dei corsi nelle uni-

versità italiane. Nulla lo vieta, anzi! Perché propongo questo? Perché mancando il collegamento con la dinamica della vita, attraverso la professione, il professore universitario potrebbe acquistarlo attraverso la esperienza giurisdizionale, cioè attraverso l'esperienza e l'esame delle situazioni concrete sulle quali deve portare la sua attenzione e quindi esprimere un giudizio che non può essere accademico, astratto, formale, sistematico, ma concreto, vitale ed espresso in termini tali da poter portare un contributo alla valida soluzione di un problema. Quindi deve effettuarsi un incontro tra i due binari, quello della scienza ufficiale, che spesso è accademica, puramente formale, astratta e che io per primo riconosco sterile e quindi incapace di comprendere il fatto giuridico, e il binario della prassi giurisprudenziale che è vicina al fatto, sotto certi aspetti molto più sensibile alle caratteristiche di fondo del fatto concreto, e che può spingere dinamicamente l'attività investigatrice dello studioso. Eviteremo così il contrasto oggi esistente fra dottrina e giurisprudenza. Chi infatti ha esperienza di queste cose sa perfettamente che quando noi esponenti del mondo universitario andiamo in Cassazione a difendere una causa, ci sentiamo dire: ma queste sono cineserie — a parte Mao che qui non c'entra — sono questioni accademiche meramente formali che non ci interessano. Il nostro orientamento è diverso. La giurisprudenza non recepisce quello che la dottrina può aver elaborato perchè troppo astratto, meccanico e formale. D'altro canto la scienza non recepisce quello che la giurisprudenza porta avanti, per cui abbiamo due diversi indirizzi che si contendono il campo: quello dottrinario da un lato e quello giurisprudenziale dall'altro. Quindi siamo veramente travagliati da questa divisione, da questo contrasto interno che non giova al progresso della scienza giuridica.

Ecco perchè, per cercare di portare un modesto contributo al superamento di questa situazione e per cercare di seguire quanto in questo campo avviene in altri Paesi a vantaggio di una visione unitaria del problema giuridico e giurisprudenziale, pro-

pongo il seguente emendamento, tendente ad aggiungere, all'emendamento 27.28, all'inizio, il seguente periodo: « Il docente può essere chiamato ad esercitare per un tempo determinato le funzioni di consigliere di Corte d'appello, di Cassazione o della Corte dei conti e del Consiglio di Stato oppure quelle di avvocato dello Stato ».

**P R E S I D E N T E** . Come ha testè annunciato il senatore Bettiol, è stato da lui presentato insieme ad altri senatori un sub-emendamento. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A** , Segretario:

*All'emendamento 27.28, all'inizio, aggiungere il seguente periodo: « Il docente può essere chiamato ad esercitare per un tempo determinato le funzioni di consigliere di Corte d'appello, di Cassazione o della Corte dei conti e del Consiglio di Stato oppure quelle di avvocato dello Stato ».*

27.28/1 **B E T T I O L**, **B R U S A S C A**, **B A R G E L L I N I**,  
**S E R R A**, **B O N A D I E S**, **L I M O N I**, **F A R A B E G O L I**, **D E Z A N**

**C O D I G N O L A** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**C O D I G N O L A** . La proposta del senatore Bettiol tende a introdurre nel nostro ordinamento un sistema già in atto nella Germania federale. Attualmente il professore universitario della Germania di Bonn può effettivamente trascorrere alcuni periodi come magistrato. La questione è peraltro un po' complessa e andrebbe esaminata a fondo.

Cosa vuol dire più precisamente il proponente? I posti restano vacanti in attesa che il docente ritorni? Sarebbe sufficiente prevedere un supplente per un anno. È questo che intendeva, senatore Bettiol?

**B E T T I O L** . Anche meno.



C O D I G N O L A . E quindi soltanto per periodi brevi.

B E T T I O L . Fino a un anno.

C O D I G N O L A . Fino al massimo di un anno, avvalendosi dell'istituto della supplenza. Certo, la questione va esaminata un po' meglio; bisogna vedere quali conseguenze ne derivano sul funzionamento del dipartimento.

Evidentemente bisogna chiarire i limiti della proposta: quanti professori potrebbero avere...

B E T T I O L . Questo dipende dal dipartimento: quanti sono i professori, se il dipartimento funziona bene o non funziona bene. È evidente che questo è un esame concreto che bisognerebbe fare.

C O D I G N O L A . La questione andrebbe esaminata un po' meglio e bisognerebbe vedere se ci sono precedenti anche in altri ordinamenti.

B E T T I O L . Si tratta di un problema di fondo per quanto riguarda gli indirizzi che la dottrina deve prendere e i suoi rapporti con la giurisprudenza.

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduti gli emendamenti 27.29, 27.30, 27.31, 27.32, 27.33, 27.34 e 27.35, presentati dal senatore Mazzaroli, e 27.1, 27.2, 27.3, 27.4, 27.5, 27.6, 27.7, 27.8, 27.9, 27.10, 27.11 e 27.12 presentati dal senatore Trabucchi.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E R T O L A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è un'affermazione molto semplice dire che questo articolo è uno dei più importanti di questa legge, uno di quelli che ha tormentato maggiormente la Commissione. Ho già avuto modo di dire (e chi legge attentamente questo articolo può comprenderlo facilmente) che l'articolo stesso denota tut-

to il travaglio della Commissione nel tentativo di risolvere uno dei problemi più inquietanti e difficili. Di questo parlerò più a fondo un po' più avanti.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.22 proposto dal senatore Germanò e da altri senatori ed illustrato dal senatore Premoli, debbo dire che è facile fare la critica sul numero delle ore, che la Commissione ha imposto al docente universitario, di presenza nell'università. Qualcuno certo potrebbe dire: avete fissato quindici ore ma perchè non quattordici o dodici o venticinque? Certo sentiamo tutta la difficoltà di questo problema ma di fronte al disegno di legge governativo, che fissava soltanto gli obblighi negativi del professore universitario, cioè quello che il docente non poteva fare, la Commissione ha ritenuto che fosse più opportuno stabilire innanzitutto ciò che il professore deve fare e soltanto in un secondo tempo quello che non deve fare. Altrimenti — ho già avuto modo di dirlo — il professore ideale diventa quello che non fa nulla.

Questo per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento, ed è uno dei motivi per cui il relatore non può accettarlo. Per quanto riguarda la seconda parte riconosco che si parla in nome dell'autonomia universitaria che è un concetto che ci sta a cuore. Ho l'impressione però — come è stato scritto — che qui si tratti di una autonomia universitaria che non precisa nulla. Purtroppo non possiamo fare a meno di far tesoro dell'esperienza la quale ci dice che alcune norme, alcune imposizioni (la parola è dura) vanno fissate per legge. Per questi motivi e non per altri il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, non può accettare l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Germanò e da altri senatori.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.36, lungo emendamento presentato dai senatori Romano, Pellicanò, Antonicelli ed altri ed illustrato molto rapidamente e piuttosto superficialmente dal senatore Romano, desidero dire...

S O T G I U . È una tecnica; non si vuole far perdere tempo.

BERTOLA, *relatore*. Mi sembra che l'argomento del tempo pieno meriti un discorso approfondito. I colleghi comunisti ieri protestarono perchè non volevano strozzare la discussione e fecero lunghi discorsi su ogni articolo di poca importanza. Penso che essi debbano ringraziare il relatore se cerca di analizzare il loro lungo emendamento per dare una risposta. Se non desiderano una risposta posso passare ad un altro emendamento. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ora per quanto riguarda lo emendamento del senatore Romano e di altri senatori, sono tre i motivi che non permettono al relatore di accettarlo: il primo concerne il fatto che la formulazione dell'emendamento è vaga. Ho già detto che è facile la critica sulla precisazione delle ore e dei giorni, ma ciò non implica la formulazione di emendamenti così vaghi. Il secondo motivo per cui non può accettare l'emendamento deriva dal fatto che, così come il testo è formulato (cioè al docente è vietato di svolgere opera di consulenza), esso risulta punitivo nei confronti dei diritti individuali del docente, mentre la legge non vuole essere e non è punitiva.

Il terzo motivo deriva dal fatto che, per quanto riguarda la distribuzione dei proventi, si stabilisce un meccanismo troppo complicato e si propone una forma di centralismo quasi statale.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.4, il relatore non è favorevole perchè il primo comma reca un'affermazione di principio dalla quale deriva una serie di conseguenze: il primo comma dice semplicemente che « il docente di ruolo è tenuto ad osservare il pieno tempo ». Se cade il primo comma, non si giustifica più il resto dell'articolo che è una conseguenza appunto di tale comma.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.23, so bene che i colleghi liberali hanno proposto questo emendamento per due ordini di motivi: in primo luogo per il rispetto della libertà individuale e in secondo luogo perchè hanno davanti l'esperienza della legge ospedaliera che concede ai medici ospedalieri la scelta tra il tempo pieno e il tempo determinato. Devo dire che, se questo

può essere giustificato nell'ambito ospedaliero, non mi sembra possa essere concesso nell'ambito universitario perchè noi sappiamo fin da ora quali sono i docenti che sceglierebbero il tempo pieno e quelli che non lo sceglierebbero: sceglierebbero il tempo pieno gli storici, i filosofi, i letterati, mentre non lo sceglierebbero i giuristi, gli economisti e forse i medici.

Dobbiamo trovare una formula non punitiva e non possiamo lasciare nell'indeterminatezza questa scelta perchè si avrebbe un risultato negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.15, esso è legato alla proposta di non stabilire una determinazione precisa dei tempi di presenza; ed ho già detto che sotto questo aspetto l'esperienza ci dice che purtroppo dobbiamo fissare per legge i tempi di presenza. Per gli stessi motivi non posso accettare l'emendamento 27.16, che chiede la soppressione del quinto comma.

Circa il 27.18, senatore Dinaro, se ho ben capito esso intende sostituire il settimo comma. Il comma sostitutivo ricalca per buona parte quello proposto dalla Commissione, ma in esso volutamente si salta il problema degli albi professionali. Su questo argomento abbiamo parlato a lungo in Commissione; la maggioranza non ha escluso che il docente possa iscriversi in albi professionali, ma dice che deve iscriversi in albi professionali speciali. In fondo non abbiamo innovato nulla, senatore Dinaro, perchè già esistono albi professionali speciali ed è a questi che ci siamo riferiti. Perchè si chiamano speciali? Perchè le professioni che questi docenti possono esercitare sono limitate e perciò soggette a particolari obblighi; di qui l'esigenza di iscriverli in albi professionali speciali e non ordinari. Spero di avere con queste motivazioni convinto il senatore Dinaro dell'impossibilità di accettare questo emendamento.

L'emendamento 27.13 proposto dal senatore Iannelli (che non l'ha illustrato) è uguale all'emendamento 27.38 proposto dal senatore Zaccari. Esso si riferisce all'ottavo comma che dà al docente universitario, in casi particolari, la possibilità di assumere incarichi presso le accademie militari non-

chè presso altri organismi statali di formazione professionale. Al senatore Zaccari e al senatore Iannelli debbo dire che il relatore è d'accordo nella sostanza, ma crede che sia inutile mettere questo per iscritto perchè, a meno che non dia involontariamente un'interpretazione troppo larga al testo della Commissione, quando in esso si dice che il docente di ruolo può essere autorizzato dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio di dipartimento, ad assumere attività di insegnamento presso un'accademia militare (e non è questo il caso) o (questo è il punto) altre istituzioni di formazione professionale superiore organizzate dall'amministrazione dello Stato, mi pare che si comprendano anche le scuole di archivistica, paleografia e diplomatica. Queste sono scuole del Ministero dell'interno; si tratta di organizzazioni statali, esistenti al fine di preparare professionalmente, e mi pare che la preparazione all'archivistica, alla paleografia e alla diplomatica sia una preparazione professionale superiore. Pertanto mi pare che rientrino *pleno iure* in questa norma di carattere generale che abbiamo studiato. Ho detto, perchè resti documentato, che secondo l'interpretazione non dico del relatore, perchè io non ho il compito di dare un'interpretazione autentica, ma di tutti, non essendovi su questo punto alcun contrasto da parte dei componenti dell'Assemblea, questi docenti di ruolo rientrano già naturalmente nell'ambito della norma formulata dalla Commissione.

Con l'emendamento 27.28 — e siamo sempre allo stesso argomento: si tratta sempre della possibilità data al docente, con le cautele previste nel testo della Commissione, di avere un incarico fuori dell'università — i senatori Baldini, Limoni e Mazzoli chiedono che il docente di ruolo possa essere autorizzato dal consiglio di dipartimento ad assumere incarichi di ricerca presso organi del Consiglio nazionale delle ricerche. Lo emendamento in esame, però, è composto di due parti e nella seconda si dice: « fermi restando gli obblighi di cui ai punti *b*) e *c*) del secondo comma. Per tali incarichi il docente non può percepire emolumenti superiori a quanto previsto dal successivo comma quattordicesimo ».

La mia risposta, pertanto, senatore Baldini, deve essere divisa in due parti. In linea generale, circa la possibilità di assumere incarichi presso il Consiglio nazionale delle ricerche, nulla osta, ma temo che nascano degli abusi sia per quanto riguarda il numero sia per quanto riguarda gli emolumenti. Se l'emolumento crea un'attrattiva particolare evidentemente le domande aumentano e potremmo determinare una situazione particolare. A questo proposito non oso più dire con tranquillità, come ho fatto prima, che questa norma rientra nel disposto dell'ottavo comma del testo della Commissione. Comunque, se si riuscisse a trovare una formulazione nella quale non vi fosse l'indicazione di un ente — sempre per dare un carattere più generale — il relatore (e qui parlo a nome personale perchè non ho potuto sentire i colleghi della Commissione) non sarebbe contrario: è contrario alla stesura attuale dell'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Bertola, come conclude su questo emendamento?

**B E R T O L A , relatore.** Così come è scritto non è accettabile. Se il senatore Baldini presenta un altro testo nello spirito che mi sono permesso di indicare, troverà il relatore consenziente, salvo evidentemente il parere dei colleghi della Commissione e di tutta l'Assemblea.

I due emendamenti 27.27 e 27.34, presentati rispettivamente dai senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello e dal senatore Mazzaroli, tendono a sopprimere l'undicesimo comma. Il relatore non può essere d'accordo.

Con l'emendamento 27.20 presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori si chiede la soppressione del dodicesimo comma. Questo emendamento coincide con l'emendamento 27.37 presentato dal senatore Codignola e da altri senatori. Si tratta dell'ultimo emendamento sul quale devo dire qualcosa e spero che l'onorevole Presidente ed i colleghi mi consentano di spendere qualche parola su questo emendamento, che concerne il tema che più ci ha tormentati.

Onorevoli colleghi, siamo sul tema del concedere o meno in qualche modo la pos-

sibilità di un esercizio professionale ai docenti universitari. La Commissione aveva studiato con tanta fatica un testo al quale è stata data da qualcuno — compreso qualche nostro collega, come il senatore Cifarelli nel suo intervento — un'interpretazione che non era quella della Commissione. Può darsi che leggendo il testo a freddo si sia portati a dare un'interpretazione più autentica di quella che sia stata la volontà della Commissione. Nel testo della Commissione avevamo scritto: « Qualora, a giudizio della giunta di ateneo, siano riconosciute utili, ai fini didattici e scientifici, attività applicative o di consulenza, i docenti di ruolo interessati possono essere autorizzati a svolgerle, nell'ambito e nell'interesse del dipartimento ». Il termine « nell'ambito » è stato interpretato, e non solo dal senatore Cifarelli ma anche all'esterno di questa Assemblea, come un favorire la professionalizzazione dell'università e cioè trasformare le università, in questo caso i locali dipartimenti, in studi professionali. Non era questa l'intenzione della Commissione...

**C I F A R E L L I**. Il pericolo, non la intenzione.

**B E R T O L A**, *relatore*. Per questo motivo il senatore Nencioni da una parte e il senatore Codignola dall'altra propongono la soppressione — e nelle firme mi pare che ci sia anche il senatore Cifarelli — di questo comma. Onorevoli colleghi, qui siamo di fronte ad un problema difficile ed importante. Dobbiamo contemporaneamente risolvere tre problemi insieme. Uno, che per un certo verso è il minore e il più risolvibile, è il problema di ordine finanziario. Siamo sinceri, onorevoli colleghi, impedendo l'esercizio professionale noi neghiamo almeno a una parte di docenti certi introiti di ordine finanziario che a tutt'oggi percepiscono. Orbene, tutti abbiamo presente che cosa ha stabilito la riforma ospedaliera e che cosa ha stabilito l'accordo FIARO. Non le ho lette per non far perdere del tempo ai colleghi, ma ho qui davanti le tabelle degli stipendi dei medici ospedalieri distinti per i gradi nella loro gerarchia interna (l'assistente, l'aiuto e il primario) e secondo le varie classi.

Orbene, onorevoli colleghi, bisogna confessare che questi stipendi, sui quali non discuto, sono certamente superiori e non di poco agli stipendi attualmente in vigore dei docenti universitari di ruolo. E allora questo è il primo problema: se, almeno nell'ambito di certi insegnamenti, facciamo in modo che la carriera universitaria — mi sia permesso di esprimermi in questo modo — non presenti attrattive, ma presenti attrattive molto maggiori la carriera ospedaliera, quale giovane medico valente seguirà la carriera universitaria?

Secondo problema. Credo che tutti gli onorevoli colleghi siano d'accordo che a livello universitario (a tutti i livelli, ma in modo particolare a livello universitario) se il docente non continua a ricercare, non continua ad approfondire la sua materia, non continua a percorrere il cammino della scienza, nel suo campo non dà nessun frutto e più il tempo passa più il suo insegnamento perde di mordente fino ad arrivare allo zero di penetrazione, di formazione scientifica e culturale. Orbene, vi sono degli insegnamenti per i quali l'aggiornamento non può che essere fatto attraverso l'esercizio professionale esterno; ed io porto pochi esempi, molto rapidamente. Ma come può, domando io, un professore di procedura civile, ad esempio, approfondire la sua disciplina se questa procedura civile non la vive, non l'esercita? La può forse approfondire leggendo soltanto i libri altrui? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Vi è poi una terza questione. Riteniamo utile o no che il docente universitario, che nel proprio campo rappresenta la persona che ha il maggior livello di cultura, serva la società? Lo riteniamo utile alla società o no? In certi casi, come per esempio nel caso del medico, questa funzione la può esercitare all'interno, ma in altri casi non può rendersi utile alla società se lo chiudiamo dentro la università. Dobbiamo renderci conto di questo...

**S O T G I U**. Questa possibilità è prevista dal comma nono.

**B E R T O L A**, *relatore*. Un passo per volta, senatore Sotgiu. Volevo dire che la

proposta del senatore Bettiol, che la sensibilità del senatore Codignola ha compreso, è un tentativo, evidentemente limitato nell'ambito del diritto, di trovare il modo per far sì che il professore di diritto serva alla società. Il senatore Bettiol propone che i professori possano essere chiamati, per dare dei giudizi, in corte d'assise, in corte di cassazione, alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato e nell'ambito dell'Avvocatura dello Stato. Il senatore Bettiol ha fatto una proposta interessante che nella sua sostanza mi trova d'accordo, salvo il perfezionamento tecnico di cui si è parlato, ma che evidentemente non risolve tutto il problema.

Detto questo, onorevoli colleghi, il relatore non si oppone in via di principio alla proposta di soppressione del comma dodicesimo; ma fa notare ai proponenti che se opereremo questa soppressione forse eviteremo certi abusi, forse eviteremo un'interpretazione di questo comma che vada al di là delle intenzioni della Commissione stessa, ma non avremo risolto questi problemi. Ora io tento di risolverli per quanto mi è possibile e dico già ora ai colleghi — mi dispiace di non vedere più il Ministro della pubblica istruzione — che per quanto riguarda... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**A L B A R E L L O**. C'è il ministro Reativo... (*Richiami del Presidente*).

**B E R T O L A**, *relatore*. Se mi concedono ancora un minuto, dirò che sono favorevole non soltanto all'indennità di pieno tempo del 70 per cento, ma ad ogni proposta di pensionabilità di questo 70 per cento, perchè l'aspetto finanziario non è l'unico ma ha un suo rilievo.

Il relatore è sostanzialmente favorevole all'emendamento 27. 37; fa soltanto presente che in seguito andrebbe completato. Per quanto riguarda l'emendamento 27. 21, il relatore preferisce il testo della Commissione. Infatti trattandosi di un problema così delicato, mi sembra che il rettore da solo (lasciamo stare il senato accademico che scompare) non possa assumersi questa responsabilità. Pertanto il relatore preferisce il testo della Commissione che dice: « dalla giunta

di ateneo ». Prego i presentatori di ritirare l'emendamento, altrimenti il relatore è costretto a dire che non lo può accettare.

Domando scusa se, pur parlando abbastanza a lungo, non sono riuscito ad essere esauriente data la difficoltà, l'importanza e la complessità di questo articolo e di questi emendamenti.

**P R E S I D E N T E**. Onorevoli colleghi, prima di ascoltare il parere del Governo sugli emendamenti, sospendiamo la discussione per consentire al Ministro dell'interno che è presente in Aula di rispondere alle interrogazioni sull'eccidio di Palermo.

### Svolgimento di interrogazioni sull'eccidio di Palermo

**P R E S I D E N T E**. Poichè l'onorevole Ministro dell'interno ha dichiarato di essere pronto a rispondere alle interrogazioni presentate con carattere di urgenza sull'eccidio di Palermo, procederemo ora allo svolgimento di tali interrogazioni. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A**, *Segretario*:

**MARULLO**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Perchè riferisca al Senato sull'uccisione, avvenuta la mattina di oggi, 5 maggio 1971, per le vie della città, del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Scaglione, e dell'autista che l'accompagnava. (int. or. - 2338)

**RENDA, MACCARRONE Pietro, MARIS, TROPEANO, BRAMBILLA, VENANZI**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere la posizione del Governo nei confronti di un delitto, di carattere chiaramente mafioso, che ha colpito, per la prima volta nella storia d'Italia, un alto magistrato, il dottor Scaglione, procuratore generale di Palermo, e ciò nel momento in cui veniva promosso e trasferito a Lecce.

Gli interroganti — facendosi interpreti dell'enorme impressione che il tragico episodio ha avuto nell'opinione pubblica, men-

tre ricordano che negli ultimi tempi la vita di Palermo è stata tristamente caratterizzata da gravi episodi, come la fuga di Liggio, la scomparsa del giornalista De Mauro ed il tracotante atteggiamento di Ciancimino, nei quali la Procura di Palermo è stata coinvolta con censure e critiche — chiedono che il Governo si impegni a che piena luce sia fatta, per tranquillizzare l'opinione pubblica ed aiutare il popolo italiano ad estirpare il cancro della mafia. (int. or. - 2339)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda urgentemente adottare in presenza del crescente imperversare della delinquenza da un capo all'altro d'Italia, in modi che distruggono le vite e danneggiano gravemente i beni e gli interessi dei cittadini, nel quadro di violazioni di ogni genere dell'ordinamento giuridico.

Il recentissimo assassinio del procuratore della Repubblica di Palermo non può che accrescere il già grave turbamento dell'opinione pubblica, onde l'autorità dello Stato rischia di essere compromessa ove tutti i pubblici poteri non operino con tempestiva efficacia e con la massima energia. (int. or. - 2340)

PICARDO, NENCIONI, DINARO, CROLLANZA, DE MARSANICH, FRANZA, FILLETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al grave episodio di delinquenza che si è verificato nel centro cittadino di Palermo, dove sono stati assassinati, con una scarica di mitra, il procuratore della Repubblica ed un agente che lo accompagnava, ed all'imperversare di episodi di delinquenza che hanno raggiunto ormai una dimensione non più tollerabile in un Paese civile, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini siano state esperite e quali risultati siano stati raggiunti. (int. or. - 2341)

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali elementi il Governo ha potuto raccogliere, fino a que-

sto momento, in relazione all'uccisione del procuratore della Repubblica di Palermo. (int. or. - 2342)

GATTO Simone, PARRI, ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le risultanze sinora emerse sull'uccisione del procuratore generale dottor Scaglione e gli intendimenti del Governo sui modi più idonei a fronteggiare la gravissima situazione determinatasi nella città di Palermo in questi ultimi tempi. (int. or. - 2343)

PENNACCHIO, OLIVA, TIBERI, PERRINO, COPPOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti chiedono che il Governo, facendosi interprete dell'esecrazione generale, faccia immediatamente luce sull'inconcepibile crimine di Palermo, attraverso il quale si è fatta offesa alla coscienza civile e giuridica del popolo italiano e si è consumato l'ultimo limite di provocazione e di sfida ai poteri dello Stato. (int. or. - 2344)

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui luttuosi fatti avvenuti a Palermo la mattina di oggi, 5 maggio 1971. (int. or. - 2346)

RAIA, TOMASSINI, PREZIOSI, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano che l'efferato assassinio del dottor Pietro Scaglione, già procuratore capo della Repubblica di Palermo e recentemente trasferito a dirigere la Procura generale di Lecce, assuma chiara marca mafiosa, evocando il delitto avvenuto alcuni anni fa di altro funzionario dello Stato.

Gli interroganti chiedono:

- 1) che il Parlamento sia formalmente messo a conoscenza delle condizioni in cui operano gli organi dello Stato, in particolare Magistratura e polizia, nella loro azione di prevenzione e di repressione dei reati in Sicilia e delle azioni terroristiche della mafia;
- 2) che il Governo intervenga con estremo rigore ed energia per colpire l'intreccio

di interessi e di connivenze tra pubblici poteri, determinati settori politici e mafia che, a livello locale e nazionale, consentono il prosperare del fenomeno di delinquenza organizzata che tanto allarma la pubblica opinione. (int. or. - 2348)

**TORELLI, POZZAR, ANGELINI, BALDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare conseguenti a continue manifestazioni di delinquenza mafiosa di cui gli ultimi delitti del 1° maggio 1971 a Torino e del 5 maggio a Palermo, con la uccisione del procuratore della Repubblica di Palermo, dimostrano che il potere tenebroso della mafia permane in tutta la sua eccezionale gravità e costituisce sfida costante all'autorità dello Stato. (int. or. - 2349)

**ARENA, GERMANÒ, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, FINIZZI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano le circostanze di fatto nelle quali è stato compiuto l'efferato delitto contro il procuratore della Repubblica di Palermo e l'agente di custodia che l'accompagnava in qualità di autista;

quali risultati abbiano raggiunto le indagini di polizia;

quali provvedimenti, infine, intenda adottare contro l'ondata di delitti che sta investendo le principali città d'Italia. (int. or. - 2350)

**IANNELLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le risultanze delle prime indagini sulla morte del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e se da esse siano emersi i motivi che sono a fondamento di tale grave crimine. (int. or. - 2352)

**PRESIDENTE.** Desidero esprimere a nome della Presidenza la più severa condanna per il brutale eccidio compiuto a Palermo ed il più vivo cordoglio per la morte del procuratore generale della Repubblica dottor Scaglione e dell'agente di custodia Lo Russo.

L'onorevole Ministro dell'interno ha facilità di rispondere alle interrogazioni.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tragico assassinio del Procuratore della Repubblica di Palermo e dell'agente di custodia Lo Russo ci sgomenta e ci indigna.

Di fronte a un delitto efferato, commesso in forma clamorosa e sconcertante, ci sentiamo tutti profondamente colpiti.

Il fatto, nel suo drammatico svolgimento, è già noto, mentre alcune circostanze attendono di essere, allo stato attuale, ancora chiarite. Appunto per questo, non appena appresa la notizia dell'assassinio del procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, e dell'agente Lo Russo, ho disposto per l'immediato invio a Palermo del vice capo della polizia e responsabile della Criminalpol, Calabrese, e dell'ispettore generale Testa. Essi stanno già attendendo, con la collaborazione di tutte le forze dell'ordine, alle più severe indagini; ogni misura è stata immediatamente adottata per l'identificazione dei criminali. Riunioni in tal senso si sono svolte e si stanno svolgendo sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. Sono in atto posti di blocco su tutte le strade che si irradiano da Palermo. Rigorosi controlli vengono effettuati su tutte le persone in transito al porto, all'aeroporto e alla ferrovia. Cinque persone sono già state fermate; una di esse, in partenza per Genova via mare, è stata trovata in possesso di una pistola calibro 38, per cui è stata dichiarata in arresto.

La zona di via Cipressi, in cui ha avuto luogo il tragico agguato di ieri, è stata setacciata, casa per casa, alla ricerca di eventuali testimoni.

Con l'autorizzazione della magistratura sono state effettuate finora 42 perquisizioni nelle abitazioni di individui sospetti; per gli inquisiti si sta procedendo alla prova del guanto di paraffina. La posizione di tutti i pregiudicati viene accuratamente controllata ed è in atto, come ho già accennato, la mobilitazione di tutti i servizi investigativi.

Siamo ben consapevoli che l'opinione pubblica è scossa da un atto criminale che non getta soltanto nel lutto due famiglie e feri-

sce l'ordine giudiziario, ma offende i principi stessi della convivenza libera e civile di un popolo. Per questo l'assassinio di Pietro Scaglione e della guardia Lo Russo è un attentato alla libertà di ciascuno di noi, alla sicurezza dei cittadini, alla giustizia che in nome del popolo italiano i nostri magistrati amministrano nelle sedi proprie dell'ordine giudiziario; e tanto più lo sentiamo in una circostanza come questa nella quale il delitto reca il marchio di una criminalità organizzata.

Ai familiari del procuratore Scaglione e a quelli dell'agente Antonino Lo Russo esprimo, a nome del Governo e mio personale, la più sentita partecipazione al lutto che li colpisce.

La lotta al crimine ha avuto purtroppo in questi anni le sue vittime. Ad esse si aggiunge ora, per un fatto terribile, un magistrato che per lungo tempo ha ricoperto uno degli uffici più impegnativi in Palermo. Sentiamo dunque tutta la responsabilità del compito di stroncare ogni manifestazione criminosa...

**A L B A R E L L O .** Si chiama mafia!

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'interno.* Adesso glielo dirò, senatore Albarello.

Questo crimine offende il nome, la dignità, la tradizione di civiltà della Sicilia. Esso ha i caratteri della più pericolosa e grave delinquenza, e vuole essere un'intollerabile tracotante sfida della mafia alla forza della nostra legge.

A questa sfida, onorevoli senatori, lo Stato risponderà con tutte le sue energie. Non ci saranno mezze misure: colpiremo ovunque e nei confronti di chiunque. Nulla lasceremo di intentato per colpire il delitto, anche nelle sue criminose complicità.

Mai come ora noi avvertiamo, con il sentimento di angoscia della nostra gente, la precisa richiesta di giustizia di tutto il popolo italiano. Non c'è solo un'ondata di criminalità da stroncare, come in più circostanze ho avuto occasione di dire in questa sede; ma c'è anche da respingere, nettamente respingere con la nostra energia la sensazione di trovarsi di fronte ad una forza

oscura ed indomabile nella sua malvagità aggressività che sembra sottrarsi ad ogni sforzo di repressione.

Il Governo è fermamente impegnato nella battaglia contro il crimine, la delinquenza, la mafia. In questa direzione hanno agito e agiscono le forze di polizia, affrontando con estremo rigore le obiettive difficoltà del contesto in cui si trovano ad operare.

**T O M A S S I N I .** Però molti di questi delitti sono rimasti insoluti.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'interno.* A questo proposito ricordo che alla data del 31 marzo 1971 il numero delle determinazioni adottate in applicazione delle leggi vigenti per la prevenzione del fenomeno mafioso ascendeva a 14.554 diffide, 2.319 provvedimenti di sorveglianza e 1.523 provvedimenti di sorveglianza con obbligo o divieto di soggiorno. E ciò in aggiunta alla revoca di 2.674 autorizzazioni o licenze di polizia.

Questa azione sarà ulteriormente intensificata.

Una certezza ispira comunque la nostra azione: la società siciliana è sana, formata com'è in grandissima maggioranza da uomini laboriosi e giusti che si sentono in questo momento, come tutti noi, gravemente feriti e offesi. Da questa società si leva la più dura condanna nei confronti di coloro i quali operano nel disprezzo delle regole della convivenza, attentano alla libertà e alla inviolabilità della persona umana e, per proteggere i propri criminali propositi, le proprie leggi di omertà e di barbara bestiale violenza, non arretrano neppure dinanzi al più effettato delitto.

La nostra risposta è l'impegno di oggi, come di sempre, di individuare i colpevoli, di punire severamente i responsabili, di debellare la mafia.

A questo impegno, onorevoli senatori, faremo fronte con dura fermezza attuando ogni misura che sia necessaria per far fronte a così pericolose e gravi esplosioni di criminalità.

**P R E S I D E N T E .** Ricordo che, ai sensi dell'articolo 149 del Regolamento, il



tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti. (*Commenti del senatore Albarello*).

R E N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E N D A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le assicurazioni fornite dal Ministro dell'interno ricalcano la solita formula rituale interlocutoria anche se riflettono in qualche modo le gravi preoccupazioni dell'opinione pubblica di fronte all'enormità dell'accaduto.

Il Governo ci dice che le indagini e l'opera degli organi dello Stato sono in pieno sviluppo e che sarà fatto tutto quello che sarà necessario per giungere alla scoperta degli assassini e alla loro punizione.

Il problema vero, tuttavia, il problema che assilla tutti gli italiani onesti in questo momento è di avere le garanzie necessarie affinché le indagini siano veramente condotte sino in fondo e non si concludano, come purtroppo è accaduto per altri gravi episodi del genere, in un nulla di fatto.

A questo proposito, onorevole Presidente, desidero sottolineare tutta la responsabilità che oggi pesa sul Governo e sugli organi centrali dello Stato. L'assassinio del Procuratore capo della Repubblica di Palermo, le modalità e la tracotante audacia dell'esecuzione, il senso di sfida e quasi di sicurezza che mandanti ed esecutori hanno manifestato nel mettere in opera il loro criminoso disegno mostrano fino a che punto le forze della mafia sono capaci di spingersi. Ma se siamo arrivati a tanto, se il bubbone canceroso della violenza mafiosa minaccia di devastare i tessuti della società siciliana e di quella nazionale, ciò accade essenzialmente perchè non solo i poteri locali ma anche e soprattutto quelli centrali dello Stato non hanno avuto finora la capacità, la volontà ed il coraggio di recidere con decisione e fermezza i legami della mafia con il potere politico, i legami cioè della mafia con certi partiti e certi personaggi politici fin troppo individuati.

Vogliamo augurarci che questa capacità, questa volontà e questo coraggio siano messi

positivamente in opera in una circostanza così drammatica ed emozionale come la presente, dinanzi alla quale lo Stato democratico e le forze politiche che ne hanno la direzione non possono e non debbono capitolare. Se il Governo saprà o non saprà rispondere alle legittime attese del Paese, se sarà capace o non di essere all'altezza dei suoi doveri saranno i fatti a dircelo. In considerazione di ciò ci riserviamo di riprendere la questione nei termini parlamentari adeguati affinché il Senato possa tornare ad esprimere il suo giudizio in forma corrispondente agli sviluppi dell'azione governativa e ai risultati che saranno conseguiti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non c'è bisogno di fare appello al Regolamento per ottenere stringatezza e brevità nella risposta alla mia interrogazione e nel dibattito odierno. In realtà dobbiamo far credito alle dichiarazioni complete del Ministro dell'interno, ma tutto quello che accade ed è accaduto in Sicilia e anche altrove in Italia ci dimostra che « non vi è limite al peggio ».

Ero in procinto, ieri mattina, di presentare un'interrogazione circa l'ondata di criminalità spicciola, grande e sanguinaria, contro le persone, contro il patrimonio, contro i beni, contro l'ordinamento giuridico, nelle varie manifestazioni che vanno imperversando nel nostro Paese, da Roma a Milano, in ogni angolo d'Italia, quando ho dovuto aggiungere un tema di grave turbamento per l'opinione pubblica, cioè la menzione del gravissimo delitto mafioso di Palermo, che ha per vittima il procuratore della Repubblica Scaglione.

Dobbiamo chiedere al Governo, non solo in quanto responsabile dell'Esecutivo, delle forze di polizia e di tutti gli elementi che costituiscono la macchina dello Stato, ma anche in quanto coordinatore responsabile, di fronte al Parlamento, dell'azione di tutti i

pubblici poteri, che si renda conto della eccezionale gravità dell'ora.

Penso che in un'ora come questa ogni parola in più sia una menomazione del giudizio da pronunciare: basta guardarsi intorno, basta ascoltare il cittadino che passa per la strada, basta guardare gli accadimenti quali ci sono presentati dai giornali, per renderci conto della necessità che, collaborando tutti i poteri dello Stato, si faccia fronte a questa specie di disgregazione dell'ordinamento giuridico, per quanto concerne il rispetto che i cittadini devono ad esso.

Un'altra cosa che chiediamo al Governo è che sappia e possa, in un ambiente particolarmente turbato qual è quello di Palermo e della Sicilia, superare il muro dell'omertà, questo male ancestrale, che finora certamente non ha dato adito a grandi successi della giustizia, a serie affermazioni del diritto, nei confronti di forme sempre più gravi di criminalità.

Questi pensieri, per quanto riguarda me e i miei amici politici, sento di esprimere, augurando all'onorevole Ministro che al più presto ci possa dare motivo di maggiore fiducia nell'opera del Governo per la riaffermazione dei valori di libertà e di ordine, senza dei quali uno Stato civile non può esistere.

P I C A R D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nessun confronto può farsi oggi con i tanti delitti consumati nella Sicilia e in particolar modo nella Sicilia occidentale. Questa volta il caso è molto grave e inquietante; ha il carattere di una sfida, come a dire che la mafia non ha paura della giustizia e che nessuno può fermarla o contrastarla nei suoi programmi, neanche l'autorità dello Stato.

Il delitto di Palermo superando qualsiasi manifestazione di criminalità acquista il carattere di un problema sociale: la violenza che dilaga travolgendo i tradizionali valori su cui vivono le comunità civili. A monte di questo fenomeno c'è la crisi dello Stato. Uno Stato che pretende di darsi delle leggi pena-

li socialmente avanzate e poi non riesce a tutelare i diritti fondamentali dei cittadini, uno Stato incapace di far funzionare i propri organi, uno Stato che non sa evitare un simile linciaggio è destinato a perdere sempre più fiducia.

Coloro che dovrebbero essere puniti eludono facilmente il mandato di cattura, mentre le forze dell'ordine sono derise e disarmate.

La mafia in Sicilia ha valicato ogni limite e, nonostante le dichiarazioni dei responsabili politici, è più viva che mai. Di fronte a crimini come questo, il pensiero va ad anni non troppo lontani, alla lotta intrapresa e portata vittoriosamente a termine nel periodo del famoso ventennio fascista, quando il popolo vide nelle gabbie capi mafia e protettori. Infatti il mito della mafia cadde, il termine « mafioso » acquistò sfumature di sprezzo e di scherno. Ma nel dopoguerra si diede fiato alla mafia, si instaurò fra alti e bassi una forza che non è più scemata. Oggi il mafioso si è mimetizzato nei gangli di potere; la mafia in Sicilia sono gli interessi costituiti. Dopo otto anni di esistenza della Commissione antimafia, dopo inchieste, indagini, controlli l'organizzazione criminale invece di regredire intensifica la sua attività fino a sfidare lo Stato, la legge, le istituzioni.

L'incapacità dei governi che si sono succeduti di combattere questo male ormai è comprovata, mentre la criminalità politica e mafiosa progredisce, passando dal fermento dell'onorevole Nicosia al delitto di oggi. In questa Sicilia può ormai accadere di tutto. È arrivata l'ora di dire basta; bisogna stroncare la malavita organizzata e il sistema che l'ha generata, bisogna combattere la miseria e il sottosviluppo che rappresentano il terreno su cui nasce e si impianta. I siciliani nutrivano molte speranze nell'azione del Governo e della Commissione antimafia, ma sono rimasti delusi dall'una e dall'altra. Non si può più temporeggiare; è venuto il tempo di estirpare il male dalle sue origini, colpendo tutti i responsabili. È un impegno che chiediamo al Governo perchè ci si ribella all'idea che noi siciliani, cittadini della Repubblica, dobbiamo soggiacere alla legge della giungla; abbiamo il diritto di chiedere al Go-

verno di tutelare la nostra dignità, la nostra libertà.

Se le strutture sono carenti o superate, si abbia il coraggio di rinnovarle per ricostruirle su un terreno più valido e più pulito. Il delitto di Palermo accresce la paura che regna in tutto il Paese per la dimostrazione di incapacità e di impotenza che offre il Governo di fronte alla criminalità comune ed alla criminalità politica. Abbiamo un Governo di riformatori e di rinnovatori, un Governo che nel suo seno litiga da mane a sera, ma non abbiamo trovato nel Governo l'impegno a stroncare la violenza, la criminalità, a tutelare i diritti civili e democratici di tutti i cittadini. Il Governo è occupato solo nella decisione di mettere alla testa di un ente un uomo politico di questa o quella parte della maggioranza, ma in fondo di quello che fa la mafia in Sicilia non si preoccupa tanto.

Ora basta, siamo stanchi, onorevole Ministro; il Governo deve garantire la vita e l'incolumità dei cittadini, nel rispetto della legge, in tutta la nazione ed in particolare in Sicilia dove questo stato di cose comporta un ulteriore regresso nel processo di evoluzione della regione, determinando ancora una volta miseria ed emigrazione. Non bastano a tranquillizzare l'animo esasperato dei siciliani onesti nè il telegramma dell'onorevole Presidente della Repubblica, nè quello del Presidente del Consiglio, nè le dichiarazioni dell'onorevole Cattanei o quelle dell'onorevole Ministro dell'interno.

Noi manifestiamo la nostra insoddisfazione, onorevole Ministro, per le sue dichiarazioni. E a nome del mio Gruppo e come siciliano dico: basta alle parole, vogliamo fatti per il ripristino del rispetto della legge anche in nome della dignità della nostra nazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* J A N N U Z Z I . Signor Presidente, non abbiamo niente da dire sulle dichiarazioni del Ministro dell'interno; abbiamo molto da dire e da ridire sulle dichiarazioni fatte sta-

mane da un altro membro del Governo, il ministro Lupis, che ha scelto l'occasione di questo orrendo delitto per sferrare un inqualificabile attacco contro la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, attacco che respingiamo in linea generale e in linea particolare per la vicenda in oggetto in quanto la Commissione antimafia ha le carte in regola, mentre non le ha il Governo, anche questo Governo.

La Commissione antimafia attende ancora di avere, signor Ministro, rapporti dai carabinieri sulla scomparsa di De Mauro, per non parlare dell'intero *dossier* Tandoy. Nonostante la mancanza di questi documenti, su quello che accadeva alla procura della Repubblica di Palermo e sui rapporti tra magistratura, politica e mafia in Sicilia, la Commissione antimafia non da oggi ha parlato chiaro e con rapporti esemplari come quello, sia pure parziale, della scorsa legislatura dell'onorevole Elkan, democristiano, e dell'onorevole Assennato. Non è stata la Commissione antimafia ad avere su queste particolari questioni le carte non in regola, ma il Governo. E chiediamo al Governo di riprendere e di rettificare le dichiarazioni del ministro Lupis e di farlo immediatamente perchè le riteniamo estremamente gravi.

Per quanto riguarda il merito della questione, lei sa che noi socialisti abbiamo già dato un giudizio sul delitto di ieri: più che un delitto della mafia contro la legge lo riteniamo un delitto della mafia contro l'uso mafioso della legge in Sicilia.

Ciò che raccomandiamo al Governo, oltre a sollecitarlo a dare alla Commissione antimafia i documenti che ho ricordato, è di cercare un solo pregiudicato, signor Ministro dell'interno, uno solo: Luciano Liggio. E ci auguriamo che il Governo riesca a trovarlo presto, soprattutto ora che è morto il Procuratore della Repubblica di Palermo.

I A N N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, di fronte a tali crimini si rimane davvero attoni-

ti. Constatiamo come l'autorità dello Stato, specialmente in Sicilia e in alcune zone dell'Italia meridionale, vada continuamente decrescendo e come non si senta più quella spinta a vedere negli organi dello Stato gli organi che sono a tutela di tutte le libertà e di tutte le libere istituzioni.

Certo il fatto che un magistrato sia caduto sotto il piombo di un'organizzazione evidentemente mafiosa è di tale gravità che davvero dovrebbe spronare gli organi che sono posti a tutela dell'ordine pubblico a giungere a colpire i veri responsabili e ad individuare coloro che sono stati i mandanti di questo assassinio.

Non sappiamo ancora i retroscena, non sappiamo i motivi, non sappiamo se il magistrato ucciso abbia sempre e comunque fatto il suo dovere. Fino a quando le indagini non saranno completamente esaurite, fino a quando non si saranno accertati i motivi che hanno spinto i *killers* della mafia ad uccidere questo funzionario, questo magistrato dello Stato, è chiaro che non possiamo emettere giudizi avventati o quanto meno prematuri.

Comunque vorremmo che il Ministro dell'interno, quando le indagini saranno esaurite, venisse ancora una volta in Parlamento a riferire e ad informarlo sulle risultanze delle indagini. L'opinione pubblica, infatti, deve conoscere, deve sapere. E se per caso — non ce lo auguriamo per quel senso di pudore e per quel senso di rispetto che abbiamo nei confronti della magistratura e di tutti gli organi dello Stato — se per avventura si dovessero accertare dei legami anche sotterranei tra alcuni organi dello Stato, e della magistratura in particolare, e organizzazioni mafiose, ebbene, che si faccia piena luce perchè è necessario che il Parlamento e la pubblica opinione sappiano che qui in Italia non è possibile ulteriormente tollerare questo stato di cose. È necessario che l'ordine si ristabilisca; è necessario che, soprattutto a tutela dell'ordine democratico e delle libertà individuali e collettive, vi siano uomini ed organi che abbiano il rispetto e il prestigio necessari per tutelare tutti noi e voi del Governo. Grazie, signor Presidente.

P E N N A C C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E N N A C C H I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione che insieme ad altri colleghi della Democrazia cristiana ho avuto l'onore di presentare è chiara nei suoi termini e nel suo significato. Essa coglie una fase sempre più inquietante della violenza organizzata, di quel fenomeno cioè abnorme e aberrante che è la mafia, la quale va assumendo una posizione di potere sempre più sfacciata e provocatoria fino a costituire un'autentica sfida ai poteri dello Stato. Le considerazioni che il popolo italiano e ancora di più il popolo siciliano è costretto a fare sono melanconiche. Si avverte che mafia non è affatto manifestazione di sporadici episodi delittuosi; è al contrario disconoscimento sistematico della supremazia della legge, è protezione, compromesso, paura e omertà. L'assassinio di un magistrato conferma che c'è appunto una sistematica e una logica spietata che fanno capire, oggi più che ieri, perchè, per esempio, un Luciano Liggio primatista di incriminazioni, come ha scritto un giornale del mattino, sia sempre rimasto prosciolto; fa capire le ragioni dell'assassinio del commissario Tandoy avvenuto 13 anni fa in analoghe e certamente non fortuite circostanze rispetto al criminale di ieri; ancora fa ricordare al popolo italiano perchè nel processo di Catanzaro 113 mafiosi furono tutti assolti. I quesiti fatalmente si indirizzano anche ai lavori della Commissione antimafia a cui chiediamo che, dopo otto anni di indagini e di inchieste, finalmente, rassegni le conclusioni. Tutto ciò postula un interrogativo a cui è necessario dare presto una risposta: l'insufficienza degli organi dello Stato se non proprio talora il sospetto della loro incapacità a resistere all'influenza della mafia.

Peraltro molte cose tristi e spaventose per una società civile e democratica sono state dette. Ad esempio, onorevole Ministro, che cosa significano queste parole di un funzionario della polizia: lavoriamo anni e mesi per mettere in fila prove che poi si sbriciola-

no nelle aule dei tribunali? Questo significa, e non c'è dubbio, che la mafia ha radici dappertutto, senza di che non potrebbe sopravvivere e prosperare. Questo significa che non c'è più tempo da perdere per indagare a fondo e colpire con coraggiosa determinazione onde eliminare una volta per sempre le radici e le causali che sono alla base del fenomeno. Quanto più infatti lo Stato è debole e incerto, quanto più è incoerente nell'esercizio delle sue funzioni attraverso chi ha il dovere di rappresentarlo ai vari livelli politici, amministrativi e giudiziari, tanto più offre occasione di protervia e di audacia alla violenza organizzata. E ciò vale non solo per la mafia, come opportunamente ha detto il Ministro, ma per il crimine e la delinquenza che si manifestano sotto ogni forma. È ora che la democrazia si difenda passando al contrattacco con la volontà di non guardare in faccia nessuno e di dire tutta la verità, perchè il caso del delitto di via dei Cipressi a Palermo, purtroppo per tanti aspetti misterioso e quindi meritevole di essere esplorato in profondità, ha davvero oltrepassato i confini dell'immaginabile nella sfida allo Stato. Se si agirà con energia, come le parole del Ministro dell'interno hanno fatto intendere, si sarà trovato forse un modo per ridare fiducia all'opinione pubblica che vuole ancora credere alla supremazia della legge e alla necessità che si faccia giustizia. Aggiungo che, ove non si riesca, saranno sempre più in discussione i valori fondamentali dello Stato di diritto e le basi essenziali del regime democratico. Tuttavia l'interrogazione si riferisce al caso specifico dell'assassinio del dottor Scaglione e allora è lecito chiedersi: perchè lo hanno ucciso? E perchè lo hanno fatto nel momento in cui il magistrato stava per lasciare l'isola?

Si ripropone così l'interrogativo, che è già nella riflessione di molti, circa i segreti che egli custodiva ovvero circa l'odio che egli si era attirato addosso. Ma è da chiedersi, onorevole Ministro: perchè tanta permanenza — si dice di 30 anni — nello stesso ambiente? (*Cenni di consenso dei senatori Cifarelli e Albarello*). Perchè non modificare i criteri circa la durata dell'esercizio delle funzioni nella stessa sede? Alla base di

certi fenomeni c'è appunto questa incrostazione; spetta al Parlamento, che deve assumersi decisamente e coraggiosamente le sue responsabilità, provvedere ad una nuova normativa.

Inoltre ieri il collega Li Causi si esprimeva in termini sibillini e dichiarava che la morte del dottor Scaglione « rompe l'equilibrio dei poteri ». Quali sono questi poteri? Bisogna indagare: o si tratta di dichiarazioni impulsive e non meditate, o al fondo delle parole c'è qualche verità che deve venire a galla e che le varie inchieste, compresa quella del Consiglio superiore della magistratura, purtroppo non hanno saputo chiarire.

Sono queste le domande preoccupanti a cui tutti — Parlamento, Governo, potere giudiziario — debbono dare sollecitamente e chiaramente risposta. Vorrei aggiungere che nella ricerca di far luce sul delitto, sulle sue diramazioni ed implicazioni ogni partito deve dare un contributo severo ma anche più obiettivo. La lotta alla mafia talvolta ha acquistato il significato di una lotta fra partiti e non già di una guerra a un nemico comune; è stata giudicata col metro dello scontro politico in virtù del quale è apparso preminente colpire questo o quell'avversario, laddove si imponeva la ricerca di una verità obiettiva che recidesse la mala erba ovunque si annidasse, nel proprio come nell'altrui schieramento.

Vogliamo la verità, quella che il Ministro dell'interno nella sua accorata e responsabile risposta ci ha rappresentato; non vogliamo altri alibi, altre folate di nebbia dietro cui non c'è più il prestigio e la forza autorevole dello Stato, ma solo la sua inconfessata impotenza ed ignavia. È questo che vuole il Parlamento in nome di un'opinione pubblica che desidera ancoraggi sicuri, certezza di norme giuridiche e giustizia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* N A L D I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito socialista di unità prole-

taria debbo esprimere insoddisfazione per la risposta del Ministro dell'interno all'interrogazione da noi presentata. Infatti giudichiamo tale risposta generica poichè non ha dato nel contempo una valutazione delle cause che stanno all'origine di fatti come quello accaduto ieri a Palermo.

Il Governo — e non è la prima volta che lo diciamo — in tutti questi anni non ha fatto nulla per recidere i profondi legami esistenti tra mafia, poteri pubblici ed uomini politici della maggioranza. E ciò, nonostante le denunce della stessa Commissione antimafia che ci auguriamo abbia a concludere al più presto i suoi lavori per offrire al dibattito del Parlamento tutto il materiale raccolto in modo che finalmente in quest'Aula, così come nell'Aula della Camera dei deputati, sia possibile gettare le basi di un'azione veramente concreta che il Governo dovrà condurre per estirpare dalla Sicilia il fenomeno della mafia.

Lei, onorevole Ministro, ci ha parlato di severe indagini che verranno condotte, ci ha parlato di perquisizioni casa per casa, ci ha parlato di esami con il guanto di paraffina, di controlli dei pregiudicati, ci ha dato assicurazione di un ampio intervento delle forze di polizia con l'invio dei maggiori responsabili delle forze dell'ordine pubblico del nostro Paese per arrivare a concludere in modo positivo le indagini sul delitto di Palermo.

Se i cinque minuti che il nuovo Regolamento mi concede non mi costringessero ad essere estremamente conciso, vorrei ricordarle, signor Ministro, quante volte — in occasione delle bombe di Catanzaro, del caso Borghese — ci ha detto che le forze di polizia avrebbero fatto luce, che c'era un impegno del Governo, che era stato inviato il vice capo della polizia eccetera. E poi cosa è cambiato? A quali conclusioni concrete si è arrivati?

Ecco perchè sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto nel dire che ella, signor Ministro, dovrà tornare non fra un anno, ma fra qualche settimana, per dirci a che punto sono le indagini, per tenere informato il Parlamento. Venga almeno una volta, signor Ministro, a dirci: abbiamo trovato i

responsabili. E che non capiti ancora che a pagare sia la povera gente, che ad andare in galera siano gli operai di Verbania o della FIAT o gli studenti per manifestazioni nelle università e non coloro che in Sicilia tirano le fila della mafia. È contro costoro che chiediamo, sollecitiamo, rivendichiamo finalmente l'intervento e l'azione del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ringrazio il Ministro per l'immediatezza della sua risposta, alla quale con profondo dispiacere devo purtroppo aggiungere la mia insoddisfazione, pur precisando che credo nella piena e assoluta volontà politica che l'onorevole Ministro ha manifestato.

Dalla risposta però attendevamo altro. Tuttavia dalle sue dichiarazioni e più ancora da alcuni suoi significativi silenzi desumiamo che ella abbia pronunciato implicitamente, in forma ufficiale, la sentenza di dichiarazione di fallimento della Commissione antimafia. Dico in forma ufficiale perchè l'opinione pubblica questa sentenza l'ha già pronunciata senza possibilità di appello, anche se il collega Jannuzzi è di contrario avviso.

Attendevamo, onorevole Ministro, che pronunciasse il suo impegno di intervenire perchè tutti gli archivi della Commissione antimafia fossero spalancati e il contenuto messo a disposizione dell'opinione pubblica italiana. Non bastano più le periodiche quanto inconcludenti interviste del Presidente della Commissione: occorre il coraggio, costi quello che costi, di portare di fronte agli italiani le pagine più oscure e avvilenti della propria storia.

Attendevamo da lei, onorevole Ministro, un giudizio politico sul fatto che la Commissione antimafia ha deciso di protrarre la conclusione dei propri lavori al 30 giugno, cioè dopo la scadenza delle elezioni regionali siciliane perchè riteniamo che queste elezioni finalmente avrebbero dovuto svolgersi

non sotto l'ombrello protettivo o quanto meno condizionante della mafia, ma dopo la liberazione dell'elettorato siciliano dallo incubo di questo fenomeno delittuoso che coinvolge forze sociali, forze politiche, uomini singoli e uomini associati.

Qualunque prezzo avessero dovuto pagare i partiti per questa liberazione sarebbe stato un prezzo pagato all'onestà dei molti che disdegnano promozioni, spartizioni di potere e la morte dello Stato.

P E R N A . Ma quali partiti?

T O R E L L I . Attendevamo infine, onorevole Ministro, una parola per quanto riguarda la magistratura; una parola severa in quanto oggi, oltre alla morte del procuratore Scaglione (il procedimento a suo carico fu archiviato dal Consiglio superiore della magistratura) non possiamo dimenticare il processo di Catanzaro di due anni fa, dove furono processati 113 sospetti mafiosi e che terminò con una assoluzione generale. Di quei 113 due sono scomparsi e tredici sono finiti non per morte naturale.

Attendevamo, onorevole Ministro, una parola con cui lei ci dicesse come sia possibile porre fine al tragico triangolo carabinieri e polizia che arrestano, magistratura che assolve e mafia che ammazza.

Dopo otto anni di lavoro dell'antimafia ci aspettavamo qualche cosa di più perchè il caso Scaglione segna un confine che non può essere più oltrepassato: il confine della verità, che deve essere conosciuta senza sottigliezza alcuna di potere, senza coperture compiacenti, senza speculazioni di parte, perchè mai come in questo caso si deve ritenere che la verità è soltanto la verità può ridonare libertà e dignità di vita alla nobile isola siciliana e a tutta l'Italia, posto che le tristi ramificazioni della mafia giungono ormai ad inquinare le tradizioni di onesto e sereno vivere di altre regioni d'Italia, come ha mostrato da ultimo l'eccidio di Torino del 1º maggio che ha gettato nella costernazione e nell'avvilimento la terra del mio Piemonte.

Onorevole Ministro, l'opinione pubblica, il Parlamento ha la precisa sensazione che vi siano ai più svariati livelli persone che

temono la verità, che temono la piena denuncia della realtà, che temono in sostanza la luce del sole.

Se ciò corrisponde al vero, come tutto ci lascia credere, siamo di fronte allo scandalo più intollerabile contro il quale il Governo deve reagire e lei, onorevole Ministro, nella sua profonda e personale onestà, può agire. Grazie. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

C H I A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non potrei veramente dire se possiamo dichiararci soddisfatti o meno delle comunicazioni del Ministro, non perchè siano suscettibili di una critica ma perchè non possono soddisfare nell'ansia del momento che attraversiamo e soprattutto nel terrore in cui oggi vive la nazione, di cui siamo i rappresentanti ed anche l'espressione.

Dirò che la prima parte delle comunicazioni del Ministro è stata una cronaca, la cronaca più semplice, come quella che abbiamo letto sui giornali, nient'altro di più. Nella seconda parte invece c'è l'onesto proposito manifestato da un uomo insospettabile e di elevata capacità, il quale viene a dirci che bisogna agire energicamente e nella maniera veramente più drastica perchè questo fenomeno finisca.

Signor Ministro, le sentiamo sempre queste parole e potrei dire che sono le stesse frasi che si dicono sempre in questi casi: si annunzia l'invio di alti esponenti della polizia e poi non arriviamo mai a sapere qualche cosa di preciso sui risultati di tali indagini. Ora il fatto di oggi supera di molto quelli che sono i crimini di tutti i giorni. Siamo abituati a questo crescendo di criminalità in Italia (non solo in Italia per vero, ma per ora occupiamoci solo dei nostri affari), per cui oggi lo scippo è diventato una bazzecola; oggi si aggrediscono le persone, si ammazzano, magari si aspettano nell'atrio di un portone in attesa che

rientrano a casa per aggredirle. Basti considerare inoltre le aggressioni alle banche, il crimine organizzato. Ma si tratta di un fenomeno di criminalità pura e semplice. Invece qui c'è qualcosa di più. Per la prima volta, credo, nella storia d'Italia (penso di non sbagliarmi, appartengo ad una famiglia di magistrati per generazioni) un magistrato è stato ammazzato ed in quelle condizioni; è un qualcosa che capovolge tutte le nostre idee e ci sconvolge. Anche vicino Napoli vi è una zona dove il delitto, per così dire, è facile, ma non passa neanche per la mente di uccidere un magistrato. Infatti, se facciamo oggetto di attentati anche questa figura di servitore della giustizia e dello Stato, allora non si capisce più niente.

Ho ascoltato una difesa del collega Jannuzzi della Commissione antimafia. Non ho elementi per poter dire se questa Commissione vada lodata o rimproverata. So solo (per avere l'onore di appartenere per la seconda volta a questa Assemblea) che quella Commissione ha circa nove anni di vita; prima fu diretta dal senatore Pafundi ed ora dall'attuale Presidente. Ebbene ogni anno ci è stato detto: alla fine delle vacanze parleremo dell'antimafia; poi: prima delle vacanze. Ebbene, sono passati otto-dieci anni, ed adesso ci troviamo in questa situazione. Non comprendo la difesa del senatore Jannuzzi il quale ha affermato: la Commissione ha fatto tutto il suo dovere mentre il Governo non ha fatto il suo; difatti, per esempio, questo non ha mandato alla Commissione antimafia il rapporto dei carabinieri. È vero, se non lo ha fatto, ha agito male...

**D I N A R O** . Del Governo fanno parte pure i socialisti...

**C H I A R I E L L O** . Però, se innanzitutto il Governo poteva intervenire e fare il suo dovere, la Commissione poteva pubblicare quello che finora è stato fatto, tanto più che abbiamo un Presidente che non fa altro che andare in giro per l'Italia a dire: ho delle rivelazioni formidabili, di quelle esplosive; le sentirete tra poco. Ora, non si deve scherzare con il fuoco. Ci troviamo oggi di fronte ad un crescendo

pauroso di fenomeni criminosi, alle assolu- zioni di Catanzaro e ad altri avvenimenti che hanno terrorizzato un'intera nazione.

Sappiamo naturalmente che il Governo è occupato in centomila cose, nella lotta contro la delinquenza organizzata, nella lotta politica, nei problemi economici, nella lotta all'interno stesso del Governo: è una lotta furibonda di tutti i giorni. Oggi dobbiamo pensare alla distribuzione fra i partiti di Governo di tante e tante cariche e posti direttivi e, siccome sono arrivate le grosse cariche, il problema oggi è diventato grosso. Facciamole anche queste nomine, decidetevi, se le volete fare; nominate chi volete ma pensiamo anche ad altri problemi che ci disonorano di fronte al mondo. Non possiamo più far sapere al mondo che in Italia i magistrati sono ammazzati dopo aver compiuto il loro dovere: dopo, per di più, essi corrono anche il rischio di essere accusati di eventuali collusioni!

**G A T T O S I M O N E** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**G A T T O S I M O N E** . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i motivi di insoddisfazione, poco fa esposti dal collega Jannuzzi, mi consentono di mantenermi più facilmente nei limiti assegnatimi dal nuovo Regolamento.

Condivido i motivi esposti dal senatore Jannuzzi, sia quelli relativi ai giusti rilievi fatti circa le dichiarazioni di un componente del Governo sia quelli relativi alle condizioni di difficoltà in cui è stata posta la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia più di una volta da parte di organismi responsabili di Governo.

Poichè giudizi circa l'efficacia della Commissione antimafia — come era inevitabile — sono stati espressi in quest'Aula e poichè lei (ritengo per doveroso riguardo, benchè ciò non fosse strettamente necessario) ha ritenuto di tacere su quanto la Commissione parlamentare d'inchiesta aveva fatto presente sulla persona dell'allora Procuratore della Repubblica di Palermo, sui passi che era-



no stati fatti dalla Presidenza della Commissione verso il Consiglio superiore della magistratura e sul loro esito negativo e deludente, non attribuibile certamente all'inefficacia della Commissione, mi sembra opportuno aggiungere qualche altra cosa sull'argomento.

Anzitutto voglio domandare ai colleghi: quanti di voi accolsero la proposta d'inchiesta parlamentare che fu presentata a firma del senatore Parri e del sottoscritto? Quanti la fecero naufragare in un primo tempo in Commissione e poi in Aula e quanti si sono preoccupati di seguire i lavori della Commissione d'inchiesta attraverso le trasmissioni regolarmente fatte al Parlamento? Nella decorsa legislatura è stato trasmesso al Parlamento un documento gravissimo (cosiddetto « cornice ») su Palermo: quanti dei colleghi hanno richiesto di conoscerlo?

Quel documento di sole otto pagine, ma ricco di allegati, era tale da dover muovere il senso morale della nazione e del Parlamento e da determinare interventi positivi di Governo che non ci sono stati. Per riferirci ad un evento assai più vicino, quando, nel novembre scorso, non ricordo se il giorno 22 o 23, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera hanno comunicato in seduta di aver ricevuto la relazione sui mercati generali di Palermo, che è composta di due volumi che sono costati anni di lavoro, quanti membri del Governo, oltre che del Parlamento, hanno chiesto di conoscerla?

Quella relazione ha provocato l'incriminazione di cento operatori di mercato, di 4 sindaci e di sei assessori all'annona del comune di Palermo. La stampa italiana, che crede molto alle manette ma non fa altrettanto affidamento sulla reazione morale, non ha neanche fatto cenno che ciò si doveva ad un'azione pluriennale svolta dalla Commissione d'inchiesta sulla mafia.

È molto facile dare giudizi senza prendere conoscenza diretta delle cose.

Lei, onorevole Ministro, credo conosca quei rapporti per averli chiesti almeno come parlamentare; ma devo dirle (dato che stiamo parlando della Commissione d'inchiesta sulla mafia) che un prefetto da lei messo a disposizione della Commissione quale com-

missario ai mercati e che ha fatto di tutto per porre termine sollecitamente a tale mandato, attenendosi ad una interpretazione di legge e ad un parere da lui stesso provocato dall'Avvocatura dello Stato, non ha sentito, prima di recarsi a Palermo, il dovere civile di attingere dalla Commissione quei documenti che gli sarebbero stati messi tutti a disposizione e si è procurato per vie traverse — lo ha dichiarato in Commissione — quella relazione.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Senatore Gatto, lei sa che il prefetto è stato messo a disposizione della Commissione...

G A T T O S I M O N E . No, è stato nominato commissario ai mercati...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Debbo dire che mi è sembrato doveroso da parte del Ministero di lasciare che questa attività si svolgesse secondo le più ampie esigenze di indagine.

G A T T O S I M O N E . Certo, non sto tirando in ballo lei. Ma questo prefetto doveva pur sapere che la Commissione lavorava da anni su quell'argomento. Debbo dire che ha assolto bene al suo mandato. Però questo è un indizio di quanto scarsa considerazione possa godere la Commissione parlamentare d'inchiesta da parte di appartenenti all'Esecutivo: oggi ne ha dato prova, con una incauta dichiarazione, un componente del Governo.

Mi limiterò a questi fatti. Lei sa, quanto me, che quando si lotta contro un fenomeno come la mafia non contano nè i mesi nè gli anni. Il famoso detto: calati, giunco, che passa la piena, è una delle leggi fondamentali della mafia. La legge che ha dato vita alla Commissione parlamentare d'inchiesta è l'unica che non ha fissato data di scadenza, come era giusto che fosse per una legge che incaricava il Parlamento di inquire su un fenomeno ormai più che secolare, anche a volerne fissare l'origine con il periodo risorgimentale. È da dire infine, sull'interpretazione del recente fatto delittuoso, che vi sono altre regole di mafia che non sono state violate neanche questa volta. Come nel caso

Tandoy, nè l'uno nè l'altro hanno pagato nella qualità della funzione rivestita, ma per i rapporti che incautamente avevano contratto con l'ambiente.

Voglio chiudere con queste parole e mi auguro che le risultanze che la Commissione d'inchiesta andrà pubblicando vengano attentamente valutate. Non nel modo che molti si attendono, forse con una interpretazione alquanto estensiva delle dichiarazioni del presidente Cattanei, cioè che ad un certo momento vengano aperte le porte della Commissione e ognuno possa precipitarsi dentro ad arraffare i documenti. Si leggano prima le conclusioni alle quali la Commissione è già arrivata su alcuni argomenti e quelle a cui arriverà. La Commissione non deve aver fretta, deve lavorare in profondità e deve ottenere la massima collaborazione da parte degli organi responsabili dello Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione degli articoli del disegno di legge n. 612. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 27.

**M I S A S I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato detto giustamente che l'articolo 27 è fondamentale per la legge e vorrei subito ribadire che il pensiero del Governo è sostanzialmente favorevole al contenuto del testo della Commissione, nell'affermazione fondamentale del principio del tempo pieno e della incompatibilità con l'esercizio professionale.

## Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue M I S A S I ,* *Ministro della pubblica istruzione*). Tuttavia, signor Presidente, ferma restando questa determinazione, la discussione che si è avuta qui e una riflessione anche autonoma che ho avuto occasione di fare mi inducono a chiedere all'Assemblea, dopo l'ampia discussione e l'illustrazione degli emendamenti, che resta acquisita, e prima di procedere al voto, di accantonare sia l'articolo 27 che l'articolo 28.

Do immediata spiegazione di questa mia richiesta. Un primo motivo che mi spinge a fare tale richiesta è l'emendamento presentato dal senatore Codignola e da altri senatori tendente a sopprimere il dodicesimo comma. In linea di massima sono d'accordo con questo emendamento però ritengo che l'abolizione del comma suddetto imponga di riconsiderare con una certa attenzione il livello delle retribuzioni che andiamo a stabilire per il docente unico a tempo pieno che non può esercitare la professione. Questo esige un minimo di confronto, all'in-

terno del Governo, col Ministro del tesoro, tra l'altro impegnatissimo in questi giorni per vicende abbastanza conosciute, e costituisce il primo motivo per il quale mi permetto di chiedere all'Assemblea di darmi il tempo — anche per scrupolo di coscienza, se me lo consentite — di avere questo rapidissimo confronto. Indubbiamente, per poter ben decidere sulle questioni del tempo pieno e dell'incompatibilità bisogna aver fatto ogni sforzo possibile per assistere questo stesso tempo pieno con retribuzioni adeguate e almeno concorrenziali con altre retribuzioni dello stesso settore statale o più in generale pubblico. È evidente che se ci proponessimo di fare un qualsiasi discorso di riferimento alle attività private, di consulenza in generale e via dicendo ci avvieremo su un terreno che non consentirebbe alcuna possibilità; ma vi sono alcuni settori della stessa pubblica amministrazione, o settori pubblici, come il settore ospedaliero, che impongono un momento di riflessione.

Debbo dire onestamente, onorevole Presidente, che non so se riusciremo in questi contatti — il discorso è molto franco e sincero — ad avere dei miglioramenti, però il tentativo vorrei poterlo compiere proprio per poter attuare il più seriamente possibile, anche sotto l'aspetto retributivo, questa politica del tempo pieno che è certamente un segno caratteristico, e come tale irrinunciabile, della riforma dell'università italiana.

Un altro elemento che mi induce, fondamentalmente per gli stessi motivi, a chiedere questo rinvio è l'emendamento presentato dai senatori Romano, Pellicanò, Antonicelli ed altri. In questo emendamento, infatti, c'è un elemento che a mio avviso merita anch'esso un'attenta considerazione. Mi riferisco all'idea, una volta eliminata la possibilità di professione privata autorizzata dal dipartimento, di organizzare i proventi dell'attività del dipartimento in quanto tale in modo da costituire anche un fondo unico nazionale. Mi pare si tratti di un'idea interessante perchè altrimenti non possiamo negare il pericolo che continui la fondamentale differenza tra tipi e tipi di università. Credo che non a caso il senatore Romano abbia accennato nel suo emendamento anche al Mezzogiorno. Infatti vi può essere il rischio che alcune università non abbiano le possibilità offerte ad altre università inserite nel quadro di zone in cui l'attività economica e anche la stessa attività di ricerca è più fiorente e quindi più stimolata. Tuttavia l'organizzazione di un sistema di questo genere va opportunamente meditata e va assunta anche in riferimento a quello che si farà, a quello che si potrà fare o a quello che non si potrà fare sul tema che precedentemente ho trattato. Le due cose sono insieme a convergere per una richiesta di riflessione. Infine c'è un terzo emendamento, l'emendamento presentato dal senatore Bettiol che ritengo contenga una tesi piuttosto suggestiva e interessante; sarà anche la conoscenza, molto più modesta di quella che ha il senatore Bettiol, del settore giuridico e dell'ex facoltà di giurisprudenza che mi spinge a condividere le riflessioni del senatore Bettiol ma credo che un esame attento di questa proposta vada pure

fatto. Però anche questo, poichè forse la formulazione di cui alla proposta del senatore Bettiol è troppo scarna, essenzializzata, esige un momento di riflessione, perchè poi bisogna vedere cosa succede di questo professore che va fuori a fare il magistrato. Entra, come diceva il senatore Codignola, in funzione, in questo caso, il meccanismo della supplenza? Ed il meccanismo retributivo qual è? C'è un'aspettativa? Anche qui ci si riconnette al discorso precedente e quindi si impone un momento di riflessione.

Signor Presidente, per queste ragioni, che sono stimulate dallo stesso dibattito e dagli emendamenti presentati nel corso della discussione, e per l'opportunità di avere il tempo necessario per poter avere un confronto, chiedo di potere accantonare questi due articoli. Parlo pure dell'articolo 28 perchè sono intimamente connessi, almeno per l'aspetto della quantificazione dell'indennità di tempo pieno. La ragione è che probabilmente il giorno in cui si potesse riesaminare questo aspetto retributivo dovremmo sempre agire sull'indennità per non toccare quell'equilibrio che si è raggiunto in tema di riassetto. Ecco perchè parlo dell'articolo 28. Mi rendo conto, signor Presidente, che questo sistema per cui ogni tanto abbiamo chiesto l'accantonamento di qualche articolo può apparire, a prima vista, voglio parlare con estrema sincerità, un sistema dilatorio non molto efficiente, nè molto dimostrativo di una volontà politica di far presto la riforma. Debbo dire che non è così; lo dico con estrema sincerità e chiedo che si creda a questa mia dichiarazione. Perchè non è così? Intanto di accantonato, al momento attuale, vi è solo l'articolo 18. Quindi si è visto che questo sistema dell'accantonamento ha portato poi rapidamente al riassorbimento delle cose che si erano accantonate. L'articolo 18 l'abbiamo accantonato per una ragione ovvia, che tutti hanno accettato, perchè si tratta di raccordarlo con quella legge sui corsi abilitanti che dovrebbe arrivare a giorni in Senato. In fondo, che cosa chiediamo adesso? Uno dei temi centrali su cui vogliamo operare è il tempo pieno: vogliamo stabilire l'incompatibilità con l'esercizio professionale; perciò siamo certa-

mente contrari ad emendamenti come quelli presentati dal Gruppo liberale o dal Gruppo missino; però vogliamo tentare di rifletterci un momento non per diminuirne la portata ma per presidiarlo di soluzioni retributive più adeguate, più efficienti, più corrispondenti alla logica che ispira questo provvedimento; e soprattutto per creare un sistema anche più giusto tra università e università riflettendo, sviluppando, approfondendo la proposta che ci viene dai senatori Romano ed altri; nonchè per stabilire quel collegamento, almeno per la facoltà di giurisprudenza, con la vita vissuta, diciamo la vita non più attraverso la professione libera, ma attraverso una pubblica funzione, sia pure temporaneamente esercitata, come quella del magistrato, di cui alla proposta Bettiol.

Non credo che una riflessione su questi punti possa essere considerata una espressione di un'assenza di volontà o espressione di una volontà dilatoria. Accantonando questi due punti potremo rapidamente procedere con tutti gli altri. Chiediamo che si proceda il più rapidamente possibile senza troppe lungaggini; e nel frattempo potremo essere in grado di approfondire questi punti e portare una soluzione in tempo utile, nell'arco di tempo che il Senato si è dato per giungere alla conclusione, come auguro e chiedo fermamente, cioè nel corso di questo mese di maggio. Per queste ragioni, signor Presidente, vorrei proprio pregare l'Assemblea di dare al Governo la possibilità di approfondire questi punti fondamentali della legge anche in dialogo con il collega del tesoro. Grazie.

SOTGIU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio le argomentazioni che sono state portate dall'onorevole Ministro per chiedere l'accantonamento dell'articolo sono interessanti; però direi che sono anche stupefacenti. Aggiungo subito che siamo contrari a questa richiesta.

Perchè le argomentazioni dell'onorevole Ministro sono stupefacenti? Perchè la que-

stione che abbiamo affrontato nel discutere l'articolo 27 è una questione che ha tenuto impegnata la 6ª Commissione del Senato per circa un anno. Per circa un anno cioè si è discusso intorno al tempo pieno del docente universitario e credo che nel corso di un anno su questo argomento si sia detto tutto ciò che era possibile dire, anzi tutto ciò che era possibile dire lo si è ripetuto per lo meno tre o quattro volte. Tutto questo ha avuto conseguenze politiche che non esito a considerare estremamente gravi. In primo luogo ha provocato soprattutto negli ambienti universitari, ma anche nell'opinione pubblica, una profonda sfiducia circa le capacità del Parlamento di fare una legge di riforma universitaria, di affrontare cioè un problema di riforma. Ma oltre a ciò — e mi sembra che questo aspetto sia anche più grave — l'opinione pubblica si è venuta convincendo, nel corso di questo interminabile dibattito sul pieno tempo, che il Parlamento, o per lo meno la sua maggioranza, non hanno intenzione di estirpare dall'università quella cancrena che esiste all'interno dell'università e della quale oggi si sta occupando la magistratura; ha avuto cioè l'impressione che il Governo e la sua maggioranza non vogliano fare quella pulizia che è necessario fare all'interno dell'università italiana per restituirla alla sua funzione di struttura scientifica e non professionale.

Nemmeno si può dire che i problemi che il Ministro ha prospettato poco fa al Senato come problemi nuovi che meritano una riflessione siano problemi che il Ministro non conoscesse; non è possibile affermare che nel corso dell'interminabile dibattito sul pieno tempo il Ministro non abbia preso atto di tutte le posizioni che sono venute emergendo, comprese quelle abbastanza peregrine del senatore Bettiol; non è possibile che il Ministro non abbia compreso quali conseguenze comportasse per l'università il tempo pieno imposto a tutti i docenti universitari; non è possibile che non si rendesse conto sia delle conseguenze politico-generalì sia di quelle che si riferiscono alla sua stessa maggioranza; infine non è possibile che non si rendesse conto delle conseguenze che il porre la questione del tempo pieno comportava dal punto di vista finanziario. Non vorrei

usare un'espressione troppo forte, ma è semplicemente assurdo pensare che si possa convincere il Senato della utilità di attendere quattro o cinque giorni ancora, per consentire al Ministro del tesoro di trovare altri mezzi finanziari da destinare all'università. È noto a tutti, infatti, che la trattativa con il Tesoro per il finanziamento dell'università c'è già stata e ha dato gli esiti insoddisfacenti che conosciamo. Pensare che si possa andare oltre, appare perciò niente altro che un pretesto. D'altra parte a me sembra che nel momento in cui si pone la questione di trovare altri mezzi finanziari per aumentare gli stipendi universitari si giochi con il fuoco; perchè praticamente si dice oggi — e se ne dà la responsabilità al Ministro del tesoro — che i professori universitari sono pagati poco; si invitano cioè i docenti ad aprire una vertenza sugli stipendi, con quale frutto è difficile stabilire.

Nè si può dire che il meccanismo per incrementare i fondi destinati alla ricerca, da noi proposto con l'emendamento che abbiamo presentato, sia stato inventato in Aula dieci minuti fa, come in genere accade per gli emendamenti della maggioranza, perchè l'emendamento è stato presentato da una settimana. Quindi non è possibile dire che quel meccanismo (che potrebbe consentire il reperimento di altri mezzi finanziari, sottraendoli a guadagni privati illeciti) non era noto perchè, ripeto, il nostro Gruppo ha presentato l'emendamento una settimana fa. Perciò, signor Presidente, se questa è la situazione, se c'era tutto il tempo possibile per dare una soluzione alla questione del tempo pieno, ci si consenta di esprimere la nostra posizione del tutto contraria a che si accanti questo articolo e se ne rinvi la discussione per riprenderla in un secondo momento. Fare questo, anche se il Ministro poco fa ha sostenuto il contrario, non può che ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che già fu ingenerata quando la questione fu discussa in Commissione e cioè che la maggioranza voglia ripetere in Aula quello che già ha fatto in Commissione, cioè far seguire a questo provvedimento di legge un *iter* pressochè interminabile.

Se la maggioranza vuole che questa sia la opinione che si diffonda sia nel mondo uni-

versitario sia nell'opinione pubblica, si assumi essa la responsabilità di questo rinvio. Non condividiamo questo disegno di legge, tuttavia, per la dignità stessa del Parlamento, desideriamo che si arrivi finalmente a una conclusione. Ci opponiamo perciò a che il rinvio sia accordato e chiediamo che il Senato si pronunci in questo senso.

CHIARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARIELLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dirò poche parole su quanto ha esposto l'onorevole Ministro, data l'ansia e la preoccupazione manifestate dallo stesso Ministro in merito a questo delicato problema. Debbo contemporaneamente esprimere la mia delusione nel sentire che questo rinvio è chiesto semplicemente al fine di arrotondare gli stipendi dei professori. Mi sembra che chiedere un rinvio solo per questo non sia opportuno anche perchè a questa questione bisognerà necessariamente arrivare in un secondo momento.

Abbiamo avuto modo di constatare nelle tabelle la differenza fra lo stipendio percepito da un chirurgo primario di ospedale e quello percepito da un direttore di clinica chirurgica: mentre il primario prende più di un milione al mese, il direttore prende 500.000 lire ed ha ben altre responsabilità, dovendo provvedere anche alla parte didattica-scientifica ed alla ricerca.

Quindi, ripeto, si finirà per forza di cose ad arrivare a questo problema. Ma se solo questo deve essere l'oggetto del rinvio (a parte la dichiarazione del Ministro con la quale si è detto nettamente contrario alla richiesta liberale ma è di moda oggi dichiararsi contrari a tutto ciò che è liberale), allora potrei dire che il meno che possiamo fare è astenerci dal dare il nostro assenso o il nostro dissenso.

Chè se poi il Ministro volesse profittare di questi 3 o 4 giorni per esaminare nella sua interezza questo problema, avrebbe davanti a sè tante possibilità. Ha la possibilità del tempo pieno ponendo delle limitazioni drastiche, consentendo cioè quel minimo di

attività che è concesso in quasi tutte le nazioni del mondo, compresa la Russia, tanto per intenderci. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Non vedo perchè qui dentro dobbiamo essere più drastici di tutti, in questa forma di mania che ci ha preso di voler trasformare tutto e sconvolgere il mondo.

Ci sono poi delle altre possibilità, anche qualora non si volesse arrivare a questo. Si potrebbe autorizzare la scelta tra tempo pieno e tempo definito con una attività professionale che potrebbe anche essere ridotta e in più con garanzie perchè il tempo da dedicare all'università sia uguale a quello di coloro che hanno scelto il tempo pieno. Questo significherebbe anche sgravare il Tesoro da una notevolissima spesa e contemporaneamente sistemare onorevolmente questa posizione.

Per essere più precisi su questo punto abbiamo proposto di aggiungere un altro articolo all'articolo 27. Siamo cioè anche per il tempo definito. Ora, a proposito del tempo definito, ripeto che possiamo anche per venire incontro alle idee del Ministro, proporre che gli stessi orari dei professori a tempo pieno vengano rispettati anche da quelli con il tempo definito, dando però a questi ultimi la possibilità dell'esercizio professionale, anche se in parte limitato.

Con queste limitazioni, con queste possibilità, credo che un ministro possa trovare qualche cosa per venire incontro ai desiderata di una certa classe, e non formulare una legge vendicativa contro di essa.

PELLICANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PELLICANÒ. Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dichiarare di essere contrario, assieme al mio Gruppo, all'accantonamento di questi articoli. I motivi sono stati ampiamente esposti dal collega Sotgiu: questi problemi li abbiamo discussi lungamente nella Commissione.

Credo che l'accantonamento di questi articoli voglia significare soltanto manovra-

re ancora per lasciare le cose così come sono state fin adesso.

Per questi motivi, per i motivi di cui ha parlato il compagno e collega Sotgiu e per tutte quelle questioni che sono sorte nella discussione, dichiariamo di essere contrari all'accantonamento degli articoli 27 e 28.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di accantonamento degli articoli 27 e 28. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la proposta di accantonamento degli articoli 27 e 28 è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LIMONI, *Segretario*:

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (*Già int. or. - 2187*) (*interp. - 453*)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIMONI, *Segretario*:

RAIA, TOMASSINI, PREZIOSI, NALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano che l'efferato assassinio del dottor Pietro Scaglione, già procuratore capo della Repubblica di Palermo e recentemente trasferito a dirigere la Procura generale di Lecce, assuma chiara marca mafiosa, evocando il delitto avvenuto alcuni anni fa di altro funzionario dello Stato.

Gli interroganti chiedono:

1) che il Parlamento sia formalmente messo a conoscenza delle condizioni in cui operano gli organi dello Stato, in particolare Magistratura e polizia, nella loro azione di prevenzione e di repressione dei reati in Sicilia e delle azioni terroristiche della mafia;

2) che il Governo intervenga con estremo rigore ed energia per colpire l'intreccio di interessi e di connivenze tra pubblici poteri, determinati settori politici e mafia che, a livello locale e nazionale, consentono il prosperare del fenomeno di delinquenza organizzata che tanto allarma la pubblica opinione. (int. or. - 2348) (*Svolta nel corso della seduta*)

TORELLI, POZZAR, ANGELINI, BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare conseguenti a continue manifestazioni di delinquenza mafiosa di cui gli ultimi delitti del 1° maggio 1971 a Torino e del 5 maggio a Palermo, con la uccisione del procuratore della Repubblica di Palermo, dimostrano che il potere tenebroso della mafia permane in tutta la sua eccezionale gravità e costituisce sfida costante all'autorità dello Stato. (int. or. - 2349) (*Svolta nel corso della seduta*)

ARENA, GERMANÒ, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, FINIZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano le circostanze di fatto nelle quali è stato compiuto l'efferato delitto contro il procuratore della Repubblica di Palermo e l'agente di custodia che l'accompagnava in qualità di autista;

quali risultati abbiano raggiunto le indagini di polizia;

quali provvedimenti, infine, intenda adottare contro l'ondata di delitti che sta investendo le principali città d'Italia. (int. or. - 2350) (*Svolta nel corso della seduta*)

TANGA, DE VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso che nei giorni 5 e 6 maggio 1971, ancora una

volta, si sono verificati movimenti tellurici in alcune zone dell'Irpinia e del Sannio, già colpite dal terremoto dell'agosto 1962, e che il ripetersi di tali fenomeni conferma l'indifferibilità di interventi atti a salvaguardare la vita di migliaia di famiglie che vivono tuttora in case collabenti e pericolanti, gli interroganti chiedono di sapere quali interventi, immediati ed a più lungo termine, il Governo intenda disporre a favore di popolazioni che, oltre ad attendere da anni, inutilmente, le provvidenze più volte promesse, vivono in un continuo stato di ansia e di legittima preoccupazione. (int. or. - 2351)

IANNELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le risultanze delle prime indagini sulla morte del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e se da esse siano emersi i motivi che sono a fondamento di tale grave crimine. (int. or. - 2352) (*Svolta nel corso della seduta*)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per garantire la normalità dell'assistenza sanitaria presso l'Ospedale regionale di Catania e la corresponsione dello stipendio ai sanitari.

Nel mese di gennaio 1971 fu concesso ai medici dell'Ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania un acconto sulle competenze arretrate, calcolato sulla base dei vecchi stipendi e senza tener conto degli aumenti relativi ai contratti nazionali, in vigore già da oltre un anno, e dopo tale data nessuna altra somma è stata loro corrisposta.

È vero che l'amministrazione dell'Ospedale regionale di Catania si porta dietro un deficit di 11 miliardi di lire, ma è anche vero che per 1.800 posti-letto sono in servizio 300 dipendenti non medici, fra i quali pare che ci siano 30 giardinieri. È vero inoltre che, mentre i medici non vengono pagati, viene invece corrisposto regolarmente lo stipendio a tutti gli altri dipendenti.

I medici dell'Ospedale « Vittorio Emanuele » per protesta sono in sciopero da oltre un mese; senonchè, mentre da parte della

amministrazione dell'ospedale non si mostrano segni di comprensione per le legittime esigenze dei medici, l'autorità di pubblica sicurezza ha provveduto alla precettazione di 65 medici per servizio obbligatorio.

Certamente il servizio sanitario ospedaliero costituisce un servizio di pubblica utilità, ma non si capisce bene perchè si è ritenuto, ad esempio, di dover precettare i medici a Catania e non i netturbini a Palermo.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente un intervento del Ministro per garantire ai medici lo stipendio ed agli ammalati una buona assistenza. (int. or. - 2353)

**CIFARELLI, PINTO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale azione intenda esplicare, pur nel pieno rispetto della competenza del Consiglio superiore della Magistratura, allo scopo di diminuire le situazioni, purtroppo frequenti, di lunghissime permanenze di magistrati nella stessa sede giudiziaria.

Lo svolgersi di tutta, o quasi, la carriera di un magistrato nello stesso ambiente (che il più delle volte è quello stesso della propria terra natale) può dare luogo ad inconvenienti, dannosi soprattutto per lo Stato, in quanto quella del magistrato è un'altissima funzione che esige il massimo di indipendenza, di serenità, di equilibrio e di distacco nella sua esplicazione. (int. or. - 2354)

**MINELLA MOLINARI** Angiola, **ADAMOLI, CAVALLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali misure immediate intenda prendere per garantire il funzionamento degli Ospedali civili « San Martino » di Genova — massimo complesso ospedaliero a funzione regionale in Liguria — la cui situazione, già da tempo grave, minaccia di ulteriormente precipitare, per quanto riguarda sia il pagamento del personale dipendente, da mesi in situazione di sempre più pesante insicurezza, sia la garanzia dell'assistenza stessa, sanitaria e farmaceutica, ai debenti minacciata di grave compromissione.

Alla base di tale stato di cose sta particolarmente la situazione creditoria dell'Ente

ospedaliero (più di 8 miliardi di lire di speditività non pagate per gli anni 1971, 1970, 1969 e precedenti, la massima parte delle quali dovute agli Ospedali dalle mutue: quasi 3 miliardi dalla sola INAM, mezzo miliardo dalla Mutua dei coltivatori diretti, più di 400 milioni dall'INADEL, eccetera), situazione resa ancora più grave dal fatto che non solo tale ammontare di credito non tiene conto della differenza tra le rette di degenza fissate per il 1970 ed il 1971 e la vecchia retta assai più bassa del 1969, cui ancora si attengono gli enti debitori, ma l'INAM di Genova, oltre a non pagare i debiti passati, ha ridotto fortemente, dal mese di febbraio, la normale anticipazione mensile, adducendo a motivo la sospensione dei contributi mutualistici da parte delle aziende genovesi, prevista dalla legge sull'alluvione, fino al mese di luglio 1971.

Gli interroganti, ricordando le responsabilità assunte dal Governo e dalla maggioranza negando agli Ospedali, ed ancora una volta devolvendo alle mutue, i 250 miliardi di lire stanziati con il « decretone », e sottolineando l'assoluta, improrogabile urgenza della riforma sanitaria, chiedono, per quanto riguarda la specifica situazione degli ospedali civili « San Martino », un intervento immediato perchè, in relazione all'utilizzazione delle somme assegnate alle mutue con il « decretone » ed alla particolare situazione determinatasi a Genova anche a seguito dell'alluvione, venga assolutamente garantito, per il mese di maggio-giugno e per i seguenti, fino all'attuazione della riforma sanitaria, il normale funzionamento degli Ospedali civili « San Martino », centro dell'attività ospedaliera della provincia di Genova e della regione ligure. (int. or. - 2355)

#### *Interrogazioni*

#### *con richiesta di risposta scritta*

**PIOVANO, GUANTI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere per chiarire la situazione dell'organizzazione, che si è data il nome di Università lucana degli stu-



di « Quinto Orazio Flacco », esistente in Matera.

Come denunciato nell'Aula del Senato in data 11 marzo 1971, tale organizzazione ha fatto affiggere un manifesto (copia del quale è stata consegnata nelle mani del Ministro della pubblica istruzione) che sollecita i giovani ad iscriversi, senza peraltro segnalare che la cosiddetta « università » non ha ottenuto alcun riconoscimento e che i « titoli » da essa rilasciati non hanno alcun valore legale.

La serietà dell'iniziativa si può misurare, altresì, dal fatto che la neonata « università » vanta ben 13 facoltà (giurisprudenza, scienze economiche e commerciali, lettere e filosofia, magistero, medicina e chirurgia, farmacia, scienze matematiche, fisiche e naturali, ingegneria, architettura, medicina veterinaria, educazione fisica, belle arti, giornalismo) e conferisce, tra l'altro, pseudolauree in « giornalismo », « editoria », « pubbliche relazioni », « spettacolo », « turismo ».

Gli interroganti chiedono che i giovani ignari vengano resi edotti del vero carattere della « Quinto Orazio Flacco », in modo da non essere indotti a sprecare tempo, fatica e denaro, e chiedono, altresì, che i competenti organi ministeriali indaghino se quanto è finora accaduto non configuri gli estremi del reato di truffa. (int. scr. - 5145)

**PIOVANO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare alla richiesta del preside della scuola materna « Asilo infantile Sanner », funzionante in Robbio Lomellina (Pavia), signor Emanuele Calcagni, intesa ad ottenere la concessione di un sussidio annuale, in attesa che detta scuola materna sia statizzata, come precedentemente richiesto, per poter garantire un decente funzionamento della scuola stessa.

Il sussidio richiesto è di 6 milioni di lire annui che, unitamente ai contributi del comune di Robbio, consentirebbero di corrispondere al personale dei salari un po' meno irrisori degli attuali (le maestre vengono attualmente retribuite in ragione di sole lire 20.000 mensili!). (int. scr. - 5146)

**BALBO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in seguito al disposto della dogana francese che prevede, a partire dal 6 marzo 1971, l'applicazione della tassa del 23 per cento sul prezzo di copertina di 40 pubblicazioni periodiche in rotocalco, che vengono stampate in Italia ed esportate in Francia, sulle quali fino ad oggi non gravava alcun onere doganale.

Il bollettino ufficiale delle dogane n. 71/121 del 28 febbraio 1971 (F73) reca i nomi delle testate delle nostre 40 pubblicazioni colpite dal grave provvedimento.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno un tempestivo intervento a tutela del lavoro grafico italiano e dell'occupazione nel settore, in quanto il mantenimento di un tale gravame può mettere in gravi difficoltà e persino determinare la chiusura di alcune industrie grafico-editoriali di rilevanza nazionale. (int. scr. - 5147)

**DALVIT.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbero stati forniti affidamenti, da parte dei loro due Ministeri, circa un primo parziale accoglimento delle richieste di contributi governativi per la costituzione di un fondo da distribuire alle case di alta moda chiamate a partecipare all'accordo firmato a Milano il 30 marzo 1971 tra alcune industrie di abbigliamento ed alcuni sarti;

2) con qual metodo e con quale discrezionalità sono stati scelti, nel gruppo di sarti di alta moda, come membri della stessa associazione di categoria, coloro che beneficerebbero di contributi governativi, perchè giudicati più o meglio capaci di difendere, sviluppare ed interpretare il prestigio della moda, dell'abbigliamento e del tessile italiani sui mercati internazionali;

3) a quale titolo l'Ente italiano della moda (Ente morale riconosciuto), la cui attività statutariamente è rivolta al persegui-

mento degli interessi generali dell'abbigliamento e del tessile italiani, ha firmato un documento che perseguiva finalità private, sollecitando peraltro l'intervento finanziario dello Stato a sostituzione dell'accordo in esso contenuto. (int. scr. - 5148)

**BERGAMASCO, VERONESI, ROBBA, FINIZZI, BIAGGI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla ondata di rapine e di atti di violenza individuale che si vanno susseguendo, con tragiche conseguenze e con grave turbamento dell'opinione pubblica, da Roma a Milano, a Palermo.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che tali atti criminosi troppo spesso sono opera di pregiudicati beneficiati da provvedimenti di clemenza che, lungi dal favorirne il reinserimento nella vita sociale, hanno offerto l'occasione di nuove imprese criminose. (int. scr. - 5149)

**PICARDO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere per invitare le amministrazioni degli Enti ospedalieri ad applicare al personale dipendente i benefici sanciti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti ex combattenti, mutilati o invalidi di guerra. (int. scr. - 5150)

**ZUGNO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga urgente emanare le istruzioni necessarie ad una sollecita attuazione delle disposizioni della cosiddetta « piccola riforma » della cooperazione, recentemente approvata dal Parlamento. (int. scr. - 5151)

**PICARDO.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare al mancato adempimento, da parte delle Casse di risparmio, delle disposizioni sancite dalla legge 24 maggio 1970, n. 336.

Per conoscere, altresì, i motivi per i quali, malgrado le direttive contenute nel parere emesso dal Consiglio di Stato il 12 novem-

bre 1970, non si sia ancora provveduto a diramare, alle predette Casse ed agli altri enti similari, le istruzioni atte a dare applicazione alle norme della legge n. 336. (int. scr. - 5152)

**ROBBA, BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, PREMOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1941). (int. scr. - 5153)

**GATTO Simone.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per ovviare ai gravi inconvenienti determinati dall'assoluta insufficienza dei locali che ospitano il Conservatorio di musica « F. Morlacchi » di Perugia e la scuola media annessa. (int. scr. - 5154)

**CHIARIELLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se intendono prendere in seria considerazione le infinite proteste che tutti gli abitanti delle zone limitrofe del Golfo di Gaeta hanno avanzato contro l'installazione del campo-boe e l'autorizzazione rilasciata per lo scarico ed il lavaggio delle superpetroliere da 200.000 tonnellate a soli 3 chilometri dalla costa.

Tenendo presente la conformazione del Golfo di Gaeta e soprattutto il fatto che tutto l'arco del Golfo stesso è sede di un movimento turistico intensissimo ed è zona balneare di primissimo ordine, l'interrogante ha il dovere di segnalare quale danno irreparabile verrebbe apportato a tutta una zona ridentissima, che vede nel turismo, nelle attrezzature alberghiere e nei molteplici centri residenziali che vi sono installati, alcune delle poche possibilità di vita per una zona altrimenti già fortemente depressa.

Si chiede la massima sollecitudine nella risposta dato che l'autorizzazione richiamata sarebbe stata già rilasciata ed i ricorsi avanzati dalla popolazione e dalle autorità locali sono stati ritenuti ingiustificati. (int. scr. - 5155)

**ALBARELLO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali alcuni ex combattenti della guerra 1915-18 han-

no ricevuto la comunicazione di concessione dell'onorificenza, e quindi del relativo assegno, ma non hanno ottenuto nè la medaglia, nè il cavalierato di Vittorio Veneto, nè l'assegno relativo.

Due soli esempi: Maron Girolamo, di Legnago (Verona), pos. n. 1173022, e Santinello Augusto, di Terrazzo (Verona), pos. numero 0811973.

L'interrogante confida che il Ministro vorrà intervenire per superare gli inconvenienti segnalati. (int. scr. - 5156)

DE VITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che, da circa un decennio, un programma coordinato ANAS-Cassa per il Mezzogiorno prevedeva il miglioramento delle comunicazioni tra l'Irpinia, il Vulture e la Puglia, attraverso la realizzazione di una strada a scorrimento veloce Avellino-Valle Ofanto-Candela;

rilevato che, alla data odierna, risultano percorribili solo pochi chilometri di detta strada e che altri tratti, ultimati o in fase di ultimazione, non sono utilizzabili per la mancata realizzazione di tratti intermedi, alcuni dei quali, pare, non ancora progettati;

considerato che la realizzazione di tale arteria rappresentava e rappresenta la premessa infrastrutturale indispensabile per lo sviluppo economico della Valle dell'Ofanto, in aderenza alle ipotesi di assetto territoriale ed allo schema regionale di sviluppo.

l'interrogante chiede di conoscere lo stato attuale dei lavori, ed in particolare:

a) se è vero che, per i tratti Chiusano-Castelvetere e Castelvetere-Pontemassaro, la ANAS non ha ancora provveduto alla relativa progettazione;

b) se è vero che, in presenza di difficoltà di natura geologica nei terreni da attraversare, l'ANAS stia studiando la possibilità di una modifica del tracciato, anche ai fini di un miglioramento di esso;

c) se i Ministri competenti, tenendo conto delle legittime aspettative delle popolazioni interessate, già ampiamente deluse, non ritengono di dover dare assicu-

razioni definitive, sia sulla data di completamento dei lavori, sia sulle caratteristiche della strada stessa. (int. scr. - 5157)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento agli scioperi, ormai consueti, negli aeroporti italiani, ed in particolare nell'aeroporto di Fiumicino, al pericolo di strage che la situazione postula ed alle dichiarazioni fatte in Roma dal direttore generale per l'Italia della SAS, il quale si è così espresso:

« Siamo tutti preoccupatissimi. All'aeroporto di Fiumicino ci sono state anche intimidazioni e minacce contro dipendenti delle compagnie aeree. Io so che la Costituzione italiana garantisce il diritto di sciopero, ma nello stesso tempo garantisce il diritto di lavoro. Noi chiediamo che il Governo italiano ci permetta di lavorare. Attualmente il numero dei passeggeri in arrivo sugli aeroporti italiani è in diminuzione, e questo accade perchè i passeggeri hanno paura di entrare in Italia... ».

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per rimediare alla continua carenza di assistenza alle comunicazioni aeree interne ed internazionali e per evitare la diserzione dagli aeroporti italiani delle più autorevoli e diffuse compagnie estere di navigazione. (int. scr. - 5158)

GALANTE GARRONE. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per porre riparo alla situazione, chiaramente intollerabile, dei cosiddetti « cottimisti » del Ministero della difesa, ed in particolare di quelli dipendenti dagli opifici militari di Torino, i quali sono scesi in sciopero in questi giorni, per la seconda volta nel corso di un mese, a difesa e in rivendicazione dei loro diritti, apertamente e sistematicamente disconosciuti e violati.

Nel far presente che la legge 15 novembre 1965, n. 1480, ha avviato soltanto ad alcune

fra le più stridenti ingiustizie lamentate dagli operai « cottimisti », si vuole qui sottolineare il fatto, a dir poco sconcertante, del perpetuarsi, ad opera di una Amministrazione dello Stato, di una situazione chiaramente illegale, perchè lesiva dei più elementari diritti sanciti dalla vigente legislazione del lavoro.

Si rinnova, pertanto, con carattere di estrema urgenza, la richiesta ai Ministri competenti delle più ampie assicurazioni che sarà posto riparo alla gravissima situazione nella quale versa una benemerita categoria di dipendenti tuttora privi, fra l'altro, di ogni assistenza mutualistica e del doveroso riconoscimento dell'effettiva anzianità di servizio. (int. scr. - 5159)

IANNELLI, CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondano a verità, o meno, le gravi notizie apparse, nei giorni scorsi, sul quotidiano « Il Messaggero », in ordine all'esistenza di gruppi militarizzati facenti capo ad organizzazioni estremistiche di destra e di sinistra, e se le autorità abbiano o meno già adottato, nel caso che le notizie rispondano a verità, i provvedimenti volti alla tutela delle libertà costituzionali e delle libere istituzioni democratiche dello Stato italiano. (int. scr. - 5160)

#### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 7 maggio 1971**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

**INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:**

CASTELLACCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alla situazione in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti laureati in ingegneria chimica a se-

guito dell'ordinanza ministeriale per il 1970 sul conferimento di incarichi e supplenze nella scuola di istruzione secondaria.

Tale ordinanza, all'articolo 8, sesto comma, che tratta del titolo valido per l'inclusione nelle graduatorie provinciali dei non abilitati, per la quale, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, tabella C, è prescritta la laurea in ingegneria industriale (comprendente tutte le sottosezioni: meccanica, aeronautica, mineraria, chimica, eccetera), titolo abolito con decreto del Presidente della Repubblica del 1960, sostituito con i titoli che prima costituivano le sottosezioni incluse nelle suddette graduatorie, riguarda, oltre i vecchi laureati in ingegneria industriale, anche i laureati in ingegneria meccanica e mineraria, non considerando affatto l'ingegneria chimica, che pure è sempre stata una sottosezione dell'ingegneria industriale.

L'interrogante fa notare al Ministro l'incongruenza di tale omissione, quando si confronti il corso di studi di ingegneria chimica, ad esempio, con quello di ingegneria mineraria, tenendo altresì presente che gli insegnamenti di cui al citato decreto presidenziale del 29 aprile 1957 sono:

- 1) meccanica, macchine e disegno relativo (classe XVI);
- 2) tecnologia meccanica e laboratorio (classe XVII);
- 3) disegno tecnico (classe XVIII);

e che gli esami del corso di studi in ingegneria chimica sono (nell'Università di Roma):

- a) meccanica applicata alle macchine;
- b) macchine;
- c) tecnologie generali;
- d) metallurgia e metallografia;
- e) vari esami di meccanica, di tecnologia, di disegno, di laboratorio ed altri affini.

Nel corso di studi di ingegneria mineraria, invece, non si prevede l'esame di metallurgia e metallografia, che pure costituisce buona parte del programma di tecnologia meccanica e laboratorio negli istituti industriali e professionali.

Si porta, infine, all'attenzione del Ministro il fatto che buona parte delle cattedre sopra ricordate sono scoperte per mancanza di ingegneri del ramo industriale, mentre i laureati in ingegneria chimica, alla luce di detta ordinanza ministeriale, sono costretti ad insegnare matematica nelle scuole medie inferiori, con evidenti svantaggi per la scuola superiore:

1) perchè gli ingegneri chimici vanno ad ingrossare le file degli insegnanti di matematica già in numero esuberante;

2) perchè la scuola superiore viene a trovarsi senza insegnanti qualificati in quanto questi ultimi, per la sicurezza del posto di lavoro, preferiscono avere l'insegnamento della matematica nella scuola media, nelle cui graduatorie hanno diritto ad essere inclusi per ottenere la nomina a tempo indeterminato.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se non ritenga opportuno modificare tale stato di cose, pregiudizievole dei diritti degli ingegneri chimici, e se, nella prossima ordinanza ministeriale per il 1971 sul conferimento di incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1971-72, non ritenga opportuno inserire un giusto provvedimento al riguardo. (int. or. - 1919)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato di attuazione della nuova sede della Biblioteca nazionale in Roma e, in particolare, se è vero che nuove difficoltà sono insorte quanto al finanziamento delle attrezzature, onde tale necessarissima ed attesissima sistemazione sarebbe ancora procrastinata per mesi e mesi, con danno per il patrimonio librario e per gli studiosi anziani e giovani, italiani e stranieri, e con una ulteriore possibilità di critiche allo Stato, per la sua indeguata rispondenza ai problemi fondamentali della cultura italiana. (int. or. - 2166)

#### INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

COLELLA. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere in quale misura si prevede di tenere a bada

il fenomeno di malcontento generale determinatosi a Nocera Inferiore dopo la insoddisfacente risposta data dagli organi competenti in ordine all'interrogazione numero 332, presentata dall'interpellante relativa alla ventilata soppressione della MCM.

Invero, il timore di tale soppressione è stato il motivo principale di un primo sciopero generale, svoltosi a Nocera il giorno 6 giugno 1969. Esso, controllato da uno schieramento di forze dell'ordine che superava le 1.600 unità, ha visto paralizzata l'attività economica e commerciale dell'intera città in ogni suo settore.

Non si dimentichi che Nocera Inferiore è una città di oltre 50.000 abitanti, a sua volta centro di una zona tra le più popolate d'Italia, la cui sorte è legata all'unica industria a ciclo continuo presente, quale appunto la MCM. Nè vale a tranquillizzare gli animi la lettera inviata all'interpellante dal presidente della MCM, ingegner Rodinò, in data 23 maggio 1969, la quale offre, sia pure in termini di estrema cortesia, assicurazioni solo formali alla soluzione del grave problema creatosi a Nocera.

Alla luce di queste ultime considerazioni, si chiede se non si ravvisi l'opportunità di garantire, con argomenti finalmente concreti e sostanziali, la continuità di funzionamento dello stabilimento di Nocera Inferiore, pur nel quadro della ristrutturazione generale dell'azienda. (interp. - 187)

CATALANO, ROMANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Di fronte alle intense agitazioni, agli scioperi delle maestranze, alle vive preoccupazioni espresse dai Consigli comunali, alle solidali e compatte manifestazioni delle popolazioni interessate, a Napoli, a Salerno, a Nocera Inferiore e ad Angri, in seguito ai piani di ristrutturazione delle « Manifatture cotoniere meridionali » annunciati dall'ENI;

data la vitale importanza di un complesso industriale di tradizionale e secolare attività, con maestranze altamente qualificate, in una regione nella quale la disoccupazione e la sottoccupazione investono centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria e continua paurosamente a diminuire l'incidenza

della popolazione attiva sul totale degli abitanti;

considerato che in Campania, come in tutto il Mezzogiorno, il punto centrale di ogni politica di piano deve essere la realizzazione di una piena e qualificata occupazione delle forze di lavoro e che, perciò, l'intervento pubblico, anche in termini di ristrutturazione e di razionalizzazione delle attività esistenti, non può prescindere dalla necessità di mantenere e potenziare i livelli di occupazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di dover opportunamente intervenire per garantire che — arrestando la progressiva contrazione dei livelli occupazionali, scesi negli ultimi anni alla cifra di 2.500 unità — l'annunciata ristrutturazione delle « Manifatture cotoniere meridionali » possa produrne finalmente l'effettiva ripresa, attraverso una razionale articolazione per ogni singolo stabilimento esistente e la creazione di un nuovo complesso veramente potenziato e capace di una maggiore occupazione, che sottragga i lavoratori, le masse disoccupate e le popolazioni alle irresponsabili e pericolose manovre intese ad indirizzarne il grave ed oggettivo malcontento verso contrapposizioni localistiche, comunali e provinciali. (interp. - 450)

**ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Perchè intervenga a far rivedere la decisione dell'ENI che intende chiudere lo stabilimento della MCM di Napoli, con il conseguente licenziamento di 760 lavoratori in una provincia ove, al di là delle tanto conclamate provvidenze governative, il numero degli occupati è diminuito dal 30,2 al 27,8 per cento, con una ulteriore contrazione degli addetti all'industria.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità che il piano di ristrutturazione della MCM preveda attività produttive tali da assicurare l'occupazione alla mano d'opera femminile attualmente impiegata. (interp. - 453)

**GIANQUINTO, SEMA, PIRASTU.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per co-

noscere i risultati dell'inchiesta disposta dall'autorità marittima per l'accertamento delle cause del naufragio della motonave « Fusina » avvenuto nella notte dal 16 al 17 gennaio 1970, al largo di Porto Vesme in Sardegna, inchiesta che risulta conclusa il 16 giugno.

Premesso che la nave giace sul fondo sabbioso, coricata sul fianco sinistro, e presenta nella fiancata destra ingobbature ed ampie falle, alcune di 3-4 metri di diametro, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, la natura delle ingobbature e degli squarci, accertamento, questo, risolutivo per stabilire le cause del sinistro, dato che il carico di blenda non poteva nè esplodere, nè produrre ingobbature e squarci, che nemmeno possono essere stati provocati dall'urto della nave contro il fondo perchè esso è sabbioso. Comunque, la nave è appoggiata sul fianco opposto a quello che presenta squarci e ingobbature.

Gli interpellanti ritengono che squarci ed ingobbature nemmeno possono essere stati prodotti da urti contro scogli, sia perchè, come rilevato, il fondo è sabbioso, sia perchè il naufragio avvenne in mare aperto, a circa due miglia dall'isola di San Pietro.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le cause che determinarono la rottura dell'elica e, ancora, perchè non è stata vietata la partenza della nave se le condizioni meteorologiche, la quantità del carico e le condizioni del suo stivaggio non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima.

Sotto tale profilo, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo al Senato nella seduta del 23 giugno 1970. Infatti, si disse allora che « in considerazione delle caratteristiche del carico, la nave prese le spedizioni con l'obbligo di effettuare la navigazione con tempo e mare rispondenti a caratteristiche prescritte »; che « all'atto della partenza della motonave " Fusina " (ore 21,15 del 16 gennaio 1970), le condizioni meteorologiche non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima. Infatti, un mare forza 4-5 in aumento non può assolutamente considerarsi nè favorevole nè assicurato, per cui intraprendere e proseguire

la navigazione era nettamente in contrasto con le prescrizioni date dal Registro navale italiano mediante fonogramma ed annotate con inchiostro rosso sul ruolo di equipaggio dell'autorità marittima ».

Si chiede di sapere, quindi, perchè venne consentito di caricare quasi 4.000 tonnellate di blenda, minerale tanto più pericoloso in quanto era stato esposto a violente e continue piogge, e perciò con una percentuale di umidità eccessiva, su di una motonave che stazzava soltanto 2.706 tonnellate, per giunta logora nelle strutture e nell'apparato propulsore.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali sono gli intendimenti del Governo in merito al recupero del relitto, per accettare le vere cause del tragico e misterioso sinistro attraverso l'ispezione diretta della nave, tanto più che sono risultate inattendibili le dichiarazioni, del resto contrastanti, dell'unico superstite. (interp. - 369)

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari